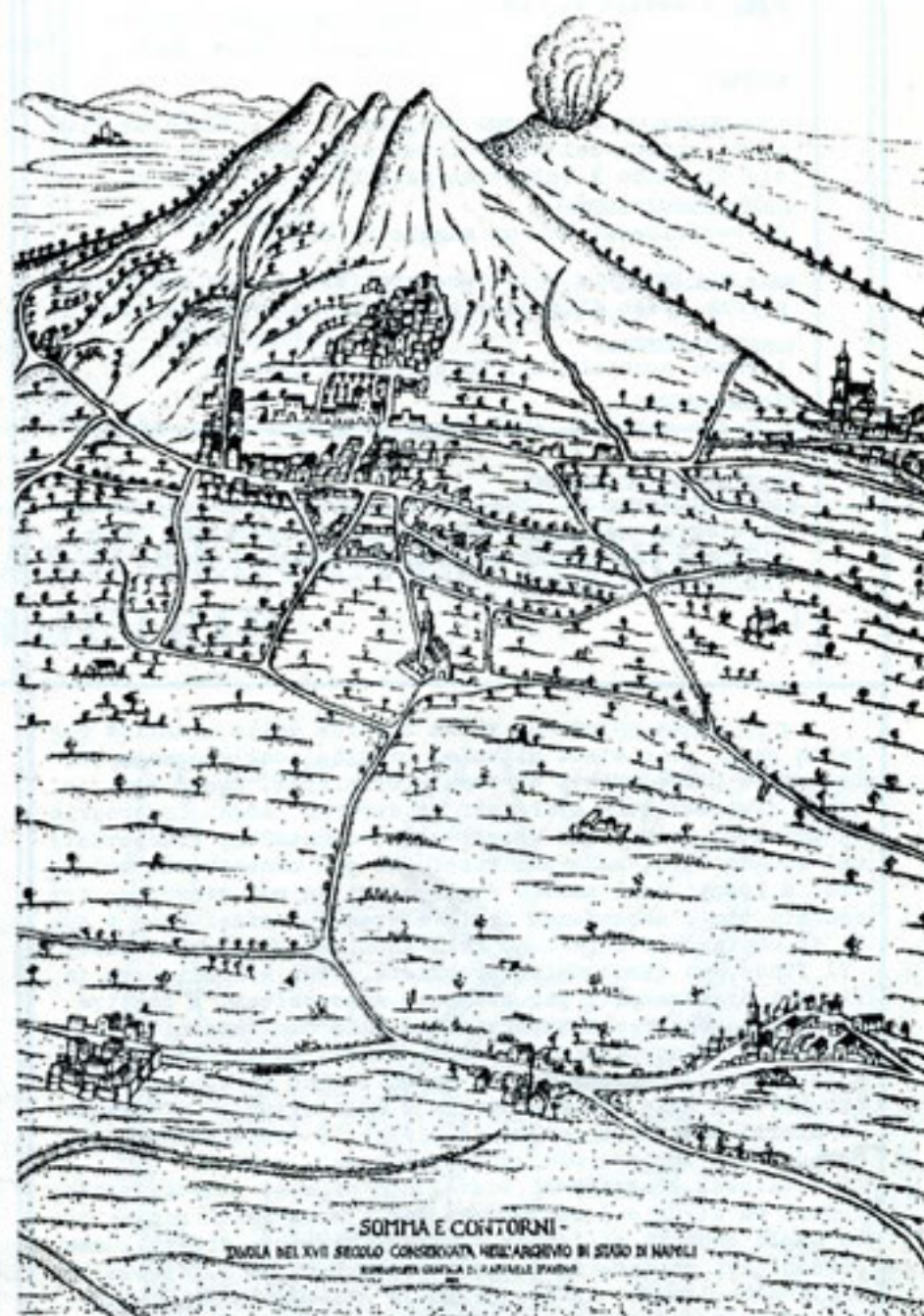


SOMMARIO

— Scheda insediamento romano all'alveo Cavone	<i>Raffaele D'Avino</i>	Pag. 2
— Via dei pini o via i pini	<i>Franco Mosca</i>	» 7
— Le elezioni amministrative del 1895	<i>Giorgio Cocozza</i>	» 9
— Il palinsesto dell'abside della chiesa inferiore di S. Maria del Pozzo	<i>Antonio Bove</i>	» 15
— Gli animali nelle fiabe	<i>Angelo Di Mauro</i>	» 19
— La chiesetta alla "cappella"	<i>Domenico Russo</i>	» 21
— Giovedì Santo	<i>Alessandro Masulli</i>	» 25
— Gli insettivori dell'area Somma-Vesuvio	<i>Luciano Dinardo</i>	» 26
— Dalla presentazione del libro "Saluti da Somma"	<i>Ermanno Corsi</i>	» 30
— Ricordo di Gigino De Lorenzo	<i>Ciro Raia</i>	» 31


In copertina:

Rocchi di colonne e capitello dall'alveo Cavone trasportati a Pompei.



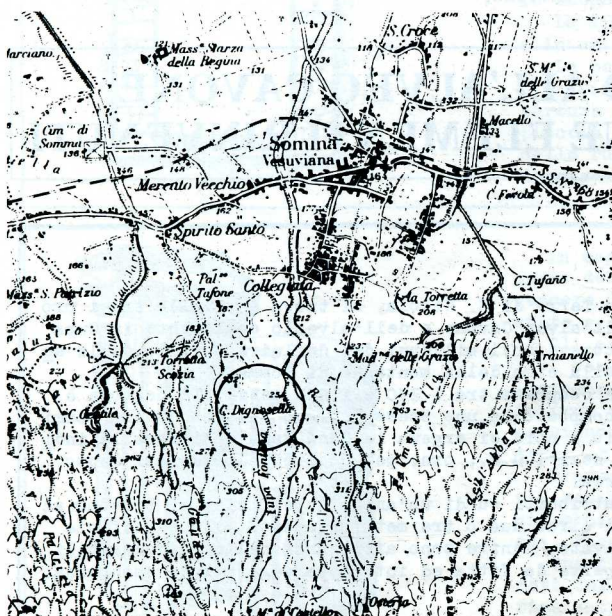
SUMMANA - Anno VII - N. 22 - Settembre 1991 - Somma Vesuviana - Complemento al periodico "Sylva Mala" Resp.: L. Di Martino
Reg. Trib. Napoli N. 2967 dell'11-9-80. Redazione, coordinazione, impaginazione e disegni a cura di Raffaele D'Avino.
Collaborazione: Giorgio Cocozza, Ciro Raia, Domenico Russo - Tipo-Lito "Istituto Anselmi" - Marigliano (Na)

INSEDIAMENTO ROMANO ALL'ALVEO CAVONE SCHEDA

MA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE	REGIONE	N.
CODICI		ITA:	Soprintendenza Archeologica di Napoli	Campania	
PROVINCIA - COMUNE: NAPOLI - Somma Vesuviana LUOGO: Alveo Cavone - Terra di S. Nicola Torretta Raia e/o Dignosella REFERIMENTI CATASTALI: Comune di Somma Vesuviana - Fol. 21 - Part. l. 100, 107, 420, 432 MONUMENTO: INSEDIAMENTO ROMANO ALL'ALVEO CAVONE (tipologia e denominazione) DECORAZIONE: Rocchi di colonne, capitelli e parte di fregio - Residui di pavimento musivo - Stucchi parietali sagomati, lavorati a rilievo e affrescati ETÀ: I secolo a. Chr. AUTORE: STATO DELLO SCAVO: Scavo mai eseguito - La villa è da ritenersi ancora del tutto interrata, mentre in superficie il fondo è coltivato ad albicocchi e a viti STATO DI CONSERVAZIONE: Da verificarsi con un saggio di scavo USO A CUI È ADIBITO: La villa era utilizzata come abitazione e come luogo di produzione agricola (vino ed olio) CONDIZIONE GIURIDICA: I resti sono ubicati in proprietà privata VINCOLI ESISTENTI: Vincolo relativo alla legge 1° giugno 1939, N° 1089 PROSPETTIVE DI SALVAGUARDIA E DI VALORIZZAZIONE: La zona non è sottoposta a vincolo archeologico nel Piano Regolatore Generale del Comune di Somma Vesuviana, redatto nel maggio 1975 ed attualmente vigente <input type="checkbox"/>			DESCRIZIONE: Non essendosi mai effettuati scavi nella zona non si è in grado di definire la consistenza dei resti. Affiorano solo poche murature e unicamente a causa di eventi naturali sono stati portati alla luce importanti elementi. - Parte di vano coperto con volta a botte. - Residui di murature in ubicazioni diverse. - Rocchi di colonne, capitelli e fregio in tufo grigio. - Cunicolo con copertura a capanna. - Pavimenti in cocciopesto variamente ubicati. - Abbondanti residui di pavimento musivo. - Stucchi sagomati e stucchi lavorati a rilievo. - Residui di intonaco affrescato. - Basi di calcare bianco di 'torcular'. - Parti di elementi fittili: tegole, doli, vasi in ceramica comune, in sigillata rossa e nera campana. Il complesso, affiorante a varie quote, si rivela di notevole interesse, sia nell'impianto che nei particolari. L'interramento avvenne a seguito dell'eruzione vesuviana del 79 d. Chr. Le parti di colonne rinvenute sul luogo ed altre della stessa derivazione, dislocate in diversi punti, ci danno la possibilità di identificare la presenza nella villa di un lussuoso porticato. Così pure le decorazioni parietali ed i pavimenti musivi indicano il proprietario come un agiato personaggio. Gli abbondanti residui di parti di doli e le massicce basi calcaree dei 'torcular' denotano chiaramente, insieme ai fondi di vasche vinarie, l'attività svolta nel campo produttivo, cioè la coltivazione della vite e dell'olivo per ricavarne il vino e l'olio. Il complesso ha la sua stesura planimetrica impostata su diversi livelli, tutti altamente panoramici, che si affacciano sulla fertile piana campana. 		
STATO ATTUALE - RESTAURI: La villa rustica della località Torretta Raia, allo stato attuale, risulta completamente interrata e gli elementi da essa provenienti, recuperati in tempi diversi, sono dislocati in diversi luoghi in proprietà private, tranne due roccchi e due capitelli, trasportati nel giugno 1978, malgrado richieste per conservarli sul posto, a Pompei nell'ambito degli scavi in cui giacciono trascurati tra l'abbondanza degli elementi lapidei, con i quali si confondono e perdono nell'anonimato ogni interesse. Il fondo, un tempo unica proprietà, oggi è frazionato in piccoli appezzamenti per avvenute successioni, a partire dalla cinquecentesca appartenenza alla Confraternita di S. Nicola, alla concessione a mons. Gaddi, ad Annibal Caro e alla Casa dell'Annunziata di Napoli, fino ai conosciuti proprietari Raia e/o Dignosella e agli attuali Coffarelli ed altri, che quivi ancora coltivano la 'catalanesca' al posto delle antiche uve produttrici del 'greco'. Non ci sono progetti di scavo, non ci sono vincoli archeologici ed il sito è conosciuto per i suoi resti romani solo dagli addetti ai lavori o dai coltivatori diretti, che credono ivi ubicata la leggendaria chiesa di S. Nicola. Sull'alto 'tuoro' da secoli nulla è cambiato. Si annota solo una sovrapposizione di strati avutasi a causa delle successive eruzioni, che nel tempo hanno depositato diversi metri di sabbia sul manto vegetativo originario. Solo le acque torrentizie dei canali cupa Fontana e alveo Cavone, che vorticose calano dal monte arenoso dopo le piogge, involontariamente riscoprono cospicui residui di antiche civiltà.			BIBLIOGRAFIA: ANGRISANI A., Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana, Napoli 1928 ANGRISANI A., Le antichità classiche, in ANGRISANI M., La villa augustea in Somma Vesuviana, Aversa 1936 GRECO C., Fasti di Somma, Napoli 1974 MOSCA F., Casuale rinvenimento nella contrada Cavone, in "Roma", 13 maggio 1978, Napoli 1978 MOSCA F., La villa segreta distrutta nel 79, in "Roma", 11 marzo 1979, Napoli 1979 MOSCA F., Una realtà archeologica 'vesuviana' dimenticata, in "Pompei 79", Supplemento al N° 75 di "Antiquaria", Dic. 1979, Roma 1979 D'AVINO R., Resti sul monte Somma nella terra di S. Nicola, in "Il Gazzettino Vesuviano", 31 luglio 1981, Torre del Greco 1981 D'AVINO R., Villa augustea nella proprietà Raia al Cavone, in "Il Gazzettino Vesuviano", 31 luglio 1981, Torre del Greco 1981 D'AVINO R., Resti di villa romana in contrada Cavone di Somma, in "Sylva Mala", Bollettino del Centro Studi Archeologici di Boscoreale, Boscoreale e Trecase, N° 1-6, Pompei 1984 D'AVINO R., Resti di colonne romane in Somma - Resti al lago Cavone, in "Summana", N° 5, Dicembre 1985, Marigliano 1985		
FOTOGRAFIE: Vedi scheda acclusa			MAPPE, RILIEVI, PIANTE: Vedi scheda acclusa		

<p><u>COMPILATORE DELLA SCHEDA:</u> Raffaele D'Avino</p> <p><u>DATA:</u> 24 - 9 - 1991</p> <p><u>VISTO DEL FUNZIONARIO RESPONSABILE:</u></p>	<p><u>DOCUMENTAZIONE COMPLEMENTARE</u></p> <ol style="list-style-type: none"> 1. - <u>CATASTO:</u> Comune di Somma Vesuviana - Foglio 21 - Part.11e 100 - 107 - 420 - 432 2. - <u>FOTOGRAFIE ESTERNE:</u> Vedi scheda acclusa 3. - <u>FOTOGRAFIE INTERNE:</u> Vedi scheda acclusa 4. - <u>FOTOGRAFIE PARTICOLARI:</u> Vedi scheda acclusa 5. - <u>PIANTE:</u> Vedi scheda acclusa 6. - <u>SPACCATI - ASSONOMETRIE:</u> Vedi scheda acclusa 7. - <u>FOTOGRAFIE AEREE:</u> 8. - <u>MAPPE E RIPRODUZIONI STORICHE:</u> Vedi scheda acclusa 9. - <u>DOCUMENTI:</u> 10. - <u>RELAZIONI TECNICHE:</u> 11. - <u>ALTRE:</u> Articoli su giornali e riviste - Pubblicazioni - Testimonianze
<p><u>REVISIONI:</u></p>	
<p><u>RINVIO AD ALTRE SCHEDA:</u></p> <p>Planimetrie Piante Disegni Fotografie Bibliografia e articoli Descrizione elementi rinvenuti</p>	

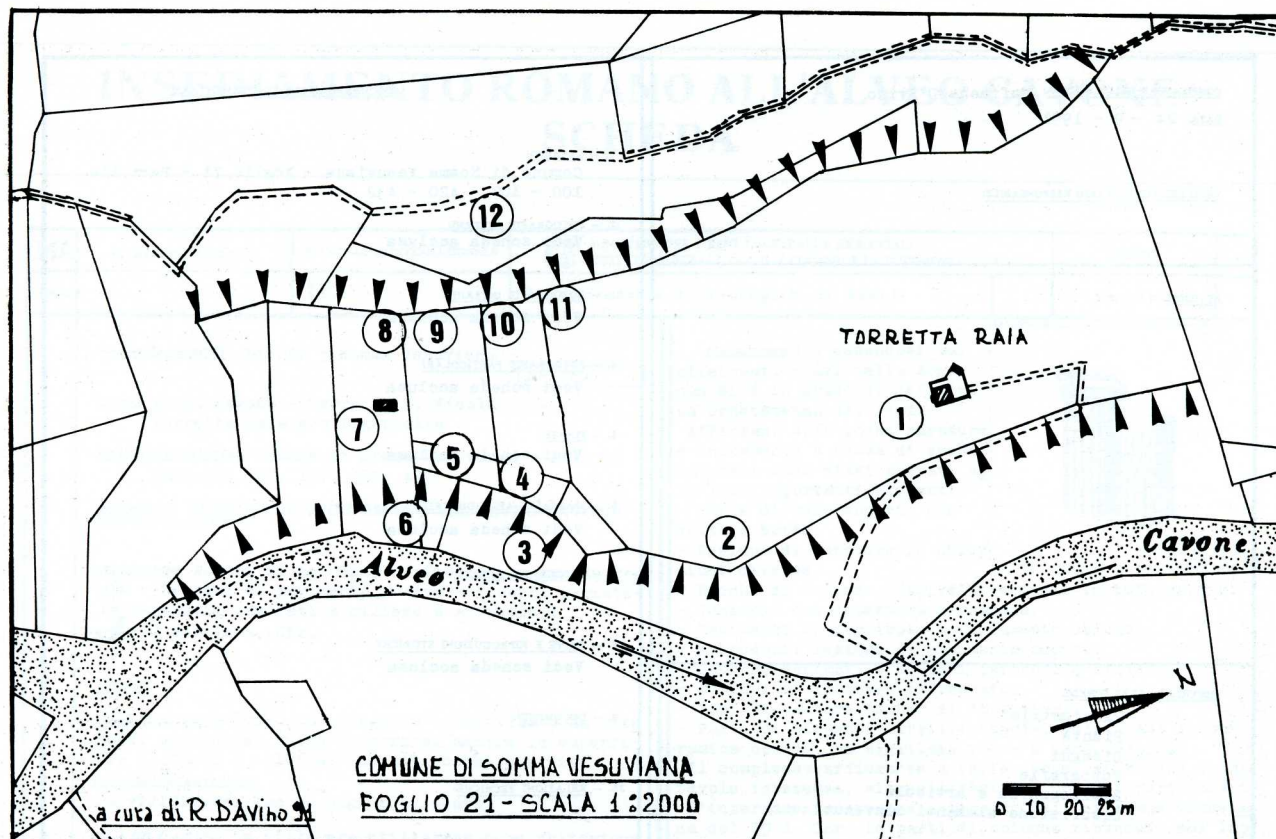
INSEDIAMENTO ROMANO ALL'ALVEO CAVONE PLANIMETRIE



Carta I.G.M. (1954).



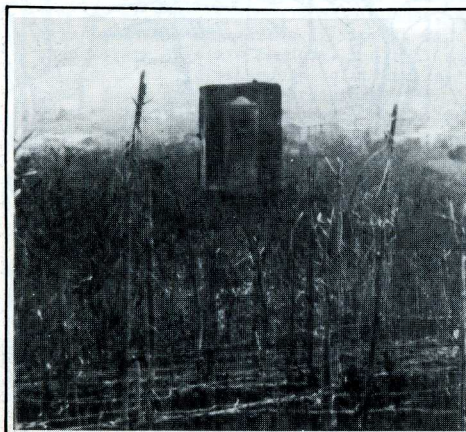
Carta Istituto Topografico Militare (1875-1876).



- 1) Casa Raia con sottostante pavimento in cocciopesto, con nella muratura rocchi di colonne e residui di elementi fittili.
- 2) Residui di costruzione: murature, intonaco sagomato, a rilievo e affrescato, resti di pavimento a mosaico.
- 3) Parti di pavimento in cocciopesto adattate a poggioli.
- 4) Rupe orientale dalla quale caddero rocchi e capitelli in tufo grigio nocerino, trasportati a Pompei.
- 5) Abbondanti residui di tegole e doli nell'alto della rupe.
- 6) Residui di murature intonacate trasparenti dalla rupe.
- 7) Costruzione romana con copertura a volta a botte.
- 8) Cunicolo nella rupe occidentale.
- 9) Pavimento in cocciopesto nella rupe.
- 10) Base di 'torcular' infissa nella rupe.
- 11) Resti di doli, tegole e di vasi comuni e sigillati.
- 12) Base di 'torcular' precipitata nell'alveolo.

INSEDIAMENTO ROMANO ALL'ALVEO CAVONE

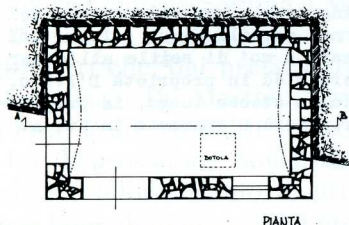
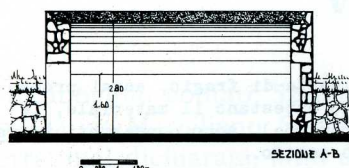
FOTO - DISEGNI - DESCRIZIONE ELEMENTI RINVENUTI



La zona, detta Terra di S. Nicola, si trova a cavallo tra i profondi valloni dell'alveo Cavone e dell'alveolo confluyente in Cupa Pontana creati attraverso i millenni dal defluire a valle delle acque meteoriche dalla cima della montagna di Somma.

La quota s.l.m. è compresa tra i 250 e i 270 metri. Il costone è prevalentemente composto da uno spesso strato tufaceo. Sulla sommità della parte più a nord si ergeva la Casa Raia o Dignosella indicata sui rilievi dell'I.G.M., ora, per un profondo terrazzamento, del tutto scomparsa.

I reperti, distribuiti su di un'ampia superficie, si trovano ad una profondità di circa due o tre metri rispetto alla superficie attualmente coltivata, mentre sono affioranti nelle inaccessibili ed alte rupi, coperte da fitta ed intricata vegetazione spontanea.



Attualmente adibito a deposito di attrezzi agricoli o a recinto per gli animali domestici quivi allevati, un capiente vano, realizzato con muratura a concrezione e coperto da una volta a botte, affiora nel vitigno posto nella parte orientale del 'tuoro', con un lato quasi del tutto interrato.

L'ambiente è certamente antico; lo si accerta dal tipo di muratura, dagli elementi fittili spezzati e annegati in essa, dalla tipica volta realizzata con materiali lavorati a concrezione e, infine, elemento determinante, dal pavimento in cocciopesto.

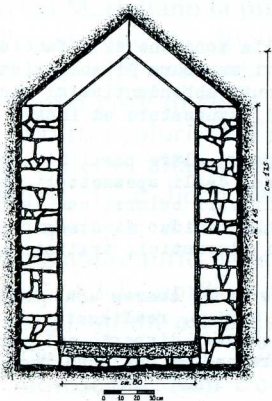
Le dimensioni interne della struttura con pianta rettangolare sono di m 7.00 x m 4,50 con un'altezza all'imposta della volta in torno ai m 1.60 (ciò fa supporre un successivo innalzamento dell'originario piano di calpestio) e di m 2.80 in chiave.



Tra l'ubicazione della Casa Raia in basso e dell'ambiente con volta a botte in alto si rinvennero, emergenti dalla rupe su di un alto terrazzo coltivato a viti e ad albicocchi, resti di murature indicanti vari vani. Le pareti sono composte con la solita muratura a concrezione, ma con elementi lapidei inseriti di dimensioni più grandi e talvolta assemblati anche a vista.

Interessantissimi i materiali rinvenuti in superficie in questa zona e nei pressi dei resti: parti di intonaco colorato variamente, parti di intonaco sagomato a spigoli, a gole e a tori, parti di intonaco lavorato a rilievo ed una considerevole quantità di residui di un pavimento con piccole tessere, in prevalenza bianche ma anche qualcuna nera o rosa, messe in opera con la tecnica del mosaico.

In un angolo si notano anche degli scalini, di cui non è stato possibile accertare l'uso a cui erano finalizzati.



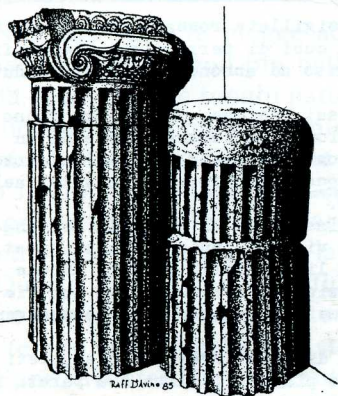
Sempre in seguito ad abbondanti piogge un'altra frana si ebbe nel marzo 1979 anche nella rupe occidentale e, tra gli altri elementi, dal nitido taglio del costone tufaceo, apparve il cunicolo.

Questo era già stato notato in anni precedenti dall'Angrisani, storico di Somma, che ne aveva dato notizia nel volumetto che descriveva la villa di Augusto di Mario Angrisani.

Con molta probabilità si tratta della consueta struttura ad uso idraulico, cioè un cunicolo costruito per approvvigionarsi d'acqua scavato in senso longitudinale rispetto a qualche falda acquifera in luoghi privi di altre fonti idriche.

Le dimensioni sono: larghezza cm 80, altezza all'imposta cm 145 e in chiave cm 175.

La parte superiore è chiusa da blocchi di pietra messi in posizione inclinata e contrapposti tra loro in modo da formare una copertura a capanna. L'Angrisani lo ricorda 'intonacato', ma, per la piccola parte esaminata tra grosse difficoltà all'epoca del crollo della rupe, non abbiamo avuto modo di riscontrarlo, mentre si evidenziava il roseo piano di base in cocciopesto.



In seguito ad un violento temporale, nel febbraio del 1978, una parte della rupe orientale crollò e nel materiale franato si rinvennero due rocchi di colonna e due capitelli, di cui uno in buono stato e l'altro abbondantemente smussato.

Gli elementi erano stati realizzati in grigio tufo nocerino.

I caratteri architettonici del capitello meglio conservato lo indicano appartenente allo stile ionico. Le dimensioni si aggirano intorno ai 60 cm di altezza e tale è pure il diametro della base. Lo stesso diametro è mantenuto dai rocchi che, però, misurano in altezza cm 90 e cm 60.

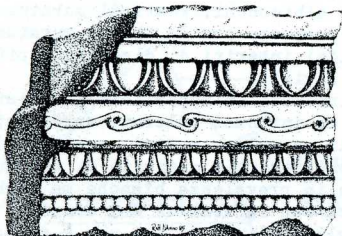
Profonde scanalature smussate solcano verticalmente gli elementi, mentre ottima è la fattura del capitello in migliori condizioni, che, comunque, si presenta mancante di una voluta in un angolo che, recuperata a parte, non si sa che fine abbia fatto.

Questi elementi architettonici, dopo varie vicissitudini, indicati dagli esperti della Soprintendenza Archeologica di Napoli corisalenti al I sec. a. Chr., furono depositati nella zona antistante l'Auditorium di Pompei.



Altri rocchi, un capitello ed un parte di fregio, assai probabilmente della stessa provenienza (lo attestano il materiale, le dimensioni, le modanature e la lavorazione), sono conservati in varie proprietà private da tempo molto antico.

Ci riferiamo ai due rocchi, di cui uno certamente di base, nel giardino di palazzo Colletta, oggi Angrisani, uno nel cortile del palazzo Aliperta alla Cappella, uno nel cortile di un palazzo col civ. 48 in via Formosi, uno, utilizzato a mo' di sedile all'esterno della distrutta Casa Raia, recuperato ed in proprietà D'Avino, uno, anch'esso di base, recuperato dallo stesso luogo, in proprietà Russo e infine un capitello in proprietà D'Ambrosio in Via A. Angrisani.

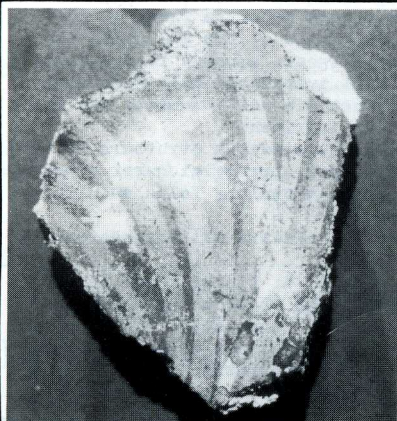


Una parte di fregio, sempre in tufo grigio di Nocera, raccolto in via Piccioli, durante i lavori di abbattimento di un ambiente, i cui resti erano sul punto di essere trasportati a rifiuto, fu recuperato dallo scrivente nel luglio del 1967.

Il blocco lapideo ha le dimensioni di cm 60 di lunghezza, cm 45 di altezza con uno spessore medio intorno ai 20 cm.

Presenta varie scorniciature e decorazioni. Dall'alto verso il basso inizialmente notiamo una zona sagomata formata da un listello e da una gola rovescia, una fascia, una fila di ovuli, una banda liscia su cui corre una decorazione a rilievo curvilinea ed in alcuni punti intrecciata, al di sotto una fascia decorata a foglioline e palmette, una successiva larga banda ed, in ultimo, una fila di perline intercalate da segmenti verticali sporgenti.

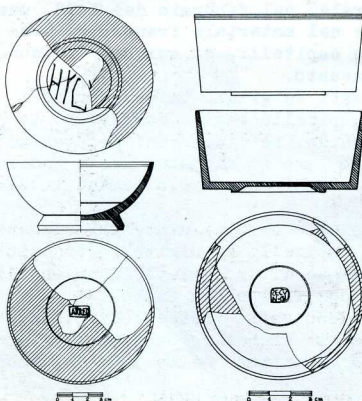
L'ottima fattura è denunciata dalla precisa lavorazione di tutte le parti incavate ed a rilievo.



Nella parte mediana del 'tuoro', nella zona che si affaccia sull'alveo Cavone, dove emergono residui di muratura di abitazione sull'alto della rupe, sono stati rinvenuti abbondantissimi resti di intonaco bianco sagomato con spigoli, smussature ed incavi ed altri lavorati plasticamente a rilievo.

Ancora insieme ai predetti sono comparse altre parti di intonaco colorato con la tecnica dell'affresco: dagli spezzettati residui sono emerse decorazioni con fasce di vari colori, con la prevalenza dei neri, rossi e gialli, e qualche residuo di disegno figurativo rappresentante parti di elementi floristici, trattati con estrema perizia.

Accanto alle decorazioni parietali è anche emersa una quantità considerevole di parti di un pavimento musivo, realizzato con piccole tessere marmoree bianche, ma tra queste, disperse nel vitigno, sono state reperite anche alcune tessere nere e qualcuna rosea.



Parti di due ciotoline in creta sigillata rossa furono raccolte nell'enorme massa di parecchi metri cubi di terriccio e pietre frantumata dalla rupe occidentale in seguito ad abbondanti piogge cadute nel mese di febbraio del 1979.

Molto frammentati, i cocci, rimessi insieme, facilmente fanno dedurre l'originaria forma e dimensione. La colorazione è di un rosso corallo scuro. Gli elementi non presentano decorazioni notevoli a parte canaletti circolari, poco profondi, ed i sigilli nella parte centrale interna del fondo.

I bolli sono **ARRETI** e **RES**, ambedue inscritti in cartigli rettangolari. Sul fondo del vasetto a coppa vi sono incise a mano, "post cocturam", raschiando la superficie liscia dello smalto, alcune lettere, **HYCK**, che, per la parte parzialmente recuperata, non riescono ad indicarci per intero il nome della persona che comunemente utilizzava l'oggetto.

Le forme delle due coppette sono diverse: una presenta pareti leggermente inclinate ed ha il fondo piatto, l'altra è a pareti ricurve ed a fondo emisferico concavo.

Raffaele D'Avino

VIA DEI PINI O VIA I PINI

Li abbiamo contati: 52 esatti. Fiancheggiano qua e là via Marigliano. Sono i superstiti di una guerra, mai dichiarata, fatta dagli abitanti della strada che collega Somma a Marigliano.

Un nastro d'asfalto unico nel suo genere. Sei chilometri che, dai pressi della casa che è stata di Francesco De Martino, arrivano al convento dei Frati Francescani di S. Vito a Marigliano.

Un bruttissimo, noiosissimo rettilineo. Ma qualcuno allora, siamo ai primi del novecento, pensò bene di piantarvi dei pini.

Già allora, per la verità, nel giro di qualche anno ne caddero parecchi sotto la scure dei cittadini che temevano l'ombra nascente di queste maestose conifere. Così ne scomparvero, appena piantate, già alcune centinaia. A quei tempi c'era solo qualche casa poi era tutta campagna.

Luigi Di Palma, rivenditore di macchine agricole, ci ha raccontato che suo padre riuscì a salvare dalla furia devastatrice quelle poche che erano state piantate davanti casa sua solo guardandole a vista, notte e giorno. "Ben fece, perché queste piante, alte fino a venti metri, ci assicurano frescura, riparo dal sole e dai venti impetuosi".

Per la verità le piante, dal ragguardevole fusto, dalla caratteristica chioma ad ombrello, rendevano via Marigliano la più bella strada dei dintorni. Peccato che uno dopo l'altro, a quasi un secolo di vita, i pini se ne stiano andando.

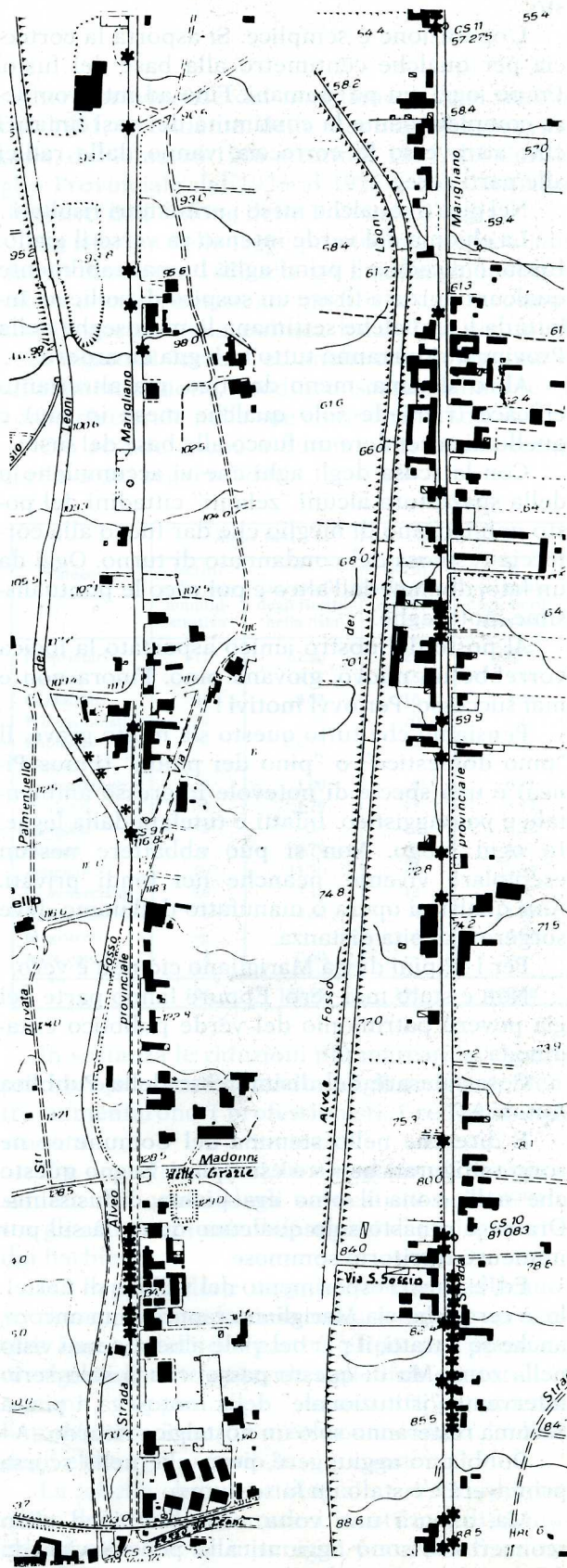
Ne hanno viste di cotte e di crude. Ne hanno subite di tutti i colori. Dall'asfalto al cemento fin sotto al colletto, alla vernice bianca, poi gialla, poi azzurra... Le radici a pezzi, prima per la luce elettrica, poi per il telefono, poi per le fogne, ecc... Nonostante tutto hanno retto.

Ma da qualche anno un male "oscuro" sta falcidiando gli ultimi esemplari. Prima ingialliscono, poi cadono gli aghi, infine seccano. Arrivano poi le motoseghe. Non c'è niente da fare. Non c'è alcuna medicina, nessun farmaco potrà fare il miracolo.

No! Non sono le piogge acide a mandare in fumo uno degli angoli più belli di Somma Vesuviana. Non sono né funghi patogeni, né parassiti i nemici spietati di questi monumentali esemplari di pino domestico. Ma come spesso succede è solo l'uomo il nemico implacabile numero uno. E non perché possa inquinare l'ambiente, ma perché ancora una volta usa la scure.

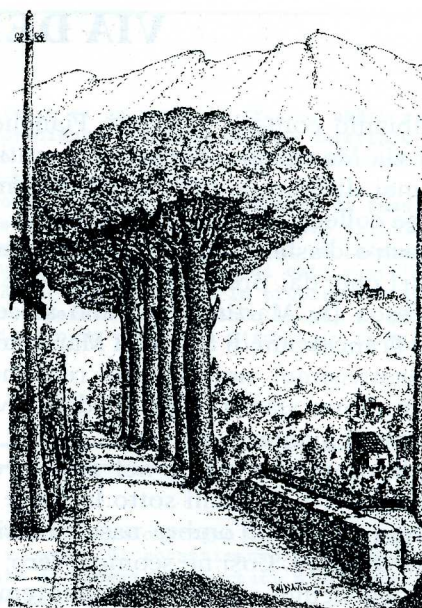
Queste piante danno fastidio! Non per l'ombra o per gli aghi, come poteva succedere qualche tempo fa, ma per la loro stessa presenza.

Sono diventate ingombranti. Quanti passi carrai sono stati aperti dopo il loro abbattimento.



Ubicazione planimetrica dei pini.

Ma, ancora una volta, altri dubbi ed altro sconcerto si sono aggiunti alla penosa vicenda dei pini di via Marigliano.



Franco Mosca

L'ELEZIONE AMMINISTRATIVA DEL 1895

Con decreto del 2 luglio 1895 il Prefetto della Provincia di Napoli convocò, per il successivo 21 luglio, gli elettori amministrativi del comune di Somma Vesuviana (e di altri comuni della Provincia) per eleggere il nuovo Consiglio Comunale ed il Consigliere provinciale del mandamento.

Le operazioni di voto iniziarono alle ore 9 antimeridiane del giorno stabilito presso l'unico seggio elettorale allestito nella Casa Comunale (palazzo S. Domenico) e presieduto dal sig. Cesare D'Addio, pretore del 5° mandamento.

Ma la lotta tra le opposte fazioni per la "conquista" del Municipio era iniziata già alcuni mesi prima.

In questa competizione aspra, e in qualche occasione, anche incivile, si fronteggiarono le famiglie più rappresentative del "potentato locale", raggruppate in due agguerriti schieramenti: "il partito dell'Amministrazione" o "partito Troianiello", o, ancora, "partito Auriemma" ed il "Comitato per gli interessi di Somma" o "partito Angrisani".

Il "partito dell'Amministrazione", che nel suo seno accoglieva gli elementi cattolici-moderati, era capeggiato dal cav. Michele Troianiello, ricco proprietario locale e sindaco di Somma Vesuviana dall'agosto del 1882. Il consigliere di prefettura, comm. Giovanni Conti, che ben conosceva le "cose" di Somma, in un rapporto al Prefetto definì il Troianiello (sindaco per quasi 40 anni), *"uomo di scarsa levatura, privo di cultura, ma alla mano, cortese, popolare, che non ebbe mai la visione dei bisogni e delle necessità del comune... e (che) si preoccupò quasi unicamente delle piccole cose, dei piccoli favori, senza nessuna veduta d'insieme"*.

Intorno a lui, però, si raggruppavano uomini di notevole "spessore" culturale, politico e amministrativo. Uno di questi era l'avv. Francesco Auriemma, certamente il più autorevole di tutti, che del "partito Troianiello" era l'animatore e l'ispiratore. Fu più volte assessore municipale a Somma e a Napoli e consigliere provinciale nel 1894.

Il partito del "Comitato per gli interessi di Somma", espressione della forza "progressista" locale, rappresentata da personalità di grande prestigio e da una folta schiera di giovani intelligenti e coraggiosi, aveva come leader il trentatreenne avv. Paolino Angrisani, stimato e ricercato professionista, che diventerà poi più volte assessore municipale, sindaco di Somma, dalla fine del mese di ottobre del 1899 al marzo 1902, con-

sigliere provinciale del mandamento, nel marzo del 1901, presidente della deputazione provinciale, dal 7 marzo 1906 a tutto il 1911, del Consiglio Provinciale dal 1923 al 1926 e del Consiglio direttivo dell'Unione delle Province d'Italia.

La riforma della legge provinciale e comunale del 30 dicembre 1888 allargò il suffraggio elettorale e portò "consistenti modifiche nei meccanismi di accesso alla politica locale". Il diritto al voto legato al "censo" ed anche alla professione e all'alfabetizzazione, modificò sostanzialmente il corpo elettorale nelle sue componenti sociali.

Ciò accadde anche a Somma Vesuviana come si rileva dai seguenti dati:

Categoria sociale	Anno 1891		Anno 1899	
	Iscritti nella lista amministrativa	% sul totale degli iscritti nella lista	Iscritti nella lista amministrativa	% sul totale degli iscritti nella lista
Proprietari	317	62,90	227	58,05
Coloni	16	3,17	15	3,84
Contadini	43	8,53	16	4,09
Professionisti	14	2,78	20	5,12
Impiegati	14	2,78	13	3,32
Maestri elementari	5	1,00	3	0,77
Studenti	9	1,79	13	3,32
Religiosi	1	0,20	13	3,32
Militari	4	0,79	4	1,02
Artigiani	59	11,70	49	12,54
Commercianti	16	3,16	12	3,07
Gestori del lotto	3	0,60	4	1,02
Magistrati	—	—	2	0,52
Altre categor.	3	0,60	—	—
	504	100,00	391	100,00

In sostanza le riduzioni più marcate si ebbero per i proprietari, i contadini e gli artigiani; mentre aumentarono i professionisti, i religiosi e gli studenti.

Tra i professionisti la categoria più rappresentata era quella degli avvocati (9 nel 1899) e tra gli artigiani i calzolari, seguiti dai falegnami e dai barbieri.

Ma l'applicazione troppo estensiva delle nuove norme (spesso fatta in mala fede per aumentare i sostenitori del partito al potere) portò ad un rigonfiamento notevole delle liste elettorali. A Somma l'opposizione accusò ripetutamente l'Amministrazione di aver confezionato le liste degli elettori a proprio "uso e consumo".

La tabella che segue indica la crescita del numero dei cittadini sommesi iscritti nelle liste amministrative anche in termini percentuali sul totale della popolazione.

Anno	Numero degli elettori iscritti nella lista amministrativa	% degli iscritti nella lista sul totale della popolazione
1872	180	2,33
1879	272	3,27
1881	291	3,42
1887	320	3,57
1891	405	4,37
1892	501	5,36
1893	532	5,65
1895	393	4,10
1896	388	4,02
1897	392	4,02
1899	391	3,94
1901	432	4,26

La crescita degli anni 1891, 1892 e 1893 e la caduta verticale del 1895 ci fanno ritenere che le accuse degli oppositori non erano poi del tutto campate in aria.

A correggere gli errori commessi (specie nel Mezzogiorno d'Italia) intervenne la legge 11 luglio 1894, che ordinò una revisione straordinaria delle liste elettorali per cancellare gli elettori indebitamente iscritti.

In tale circostanza gli elettori dovettero dimostrare di fronte all'autorità giudiziaria di possedere i requisiti previsti dalla legge onde consentire un rigido controllo dei titoli di studio e della capacità di leggere e scrivere.

Questa revisione portò ad una drastica riduzione degli iscritti nelle liste elettorali, specie nei comuni dell'Italia Meridionale.

A Somma Vesuviana furono depennate 139 unità (pari al 26,13%) dalla lista del 1893 che ne contava 532.

L'amministrazione "Troianiello", intuito il pericolo a cui andava incontro, ricorse prima alla Commissione provinciale e poi alla Corte di appello per vedere riammessi nella lista gli elettori a lei fedeli, cancellati per mancanza dei prescritti requisiti.

Ma ebbe torto in tutte e due le sedi.

Questa decisione rianimò gli oppositori, che, uniti più che mai, partirono alla riscossa per "scuotere il giogo sotto cui da dodici anni, giace(va) questo povero Comune, per parte d'una Amministrazione composta da elementi "insipienti, prepotenti e incurati degli interessi del Comune".

Tali accuse, ritenute infondate, calunniose e usate come arma elettorale dagli oppositori, furono sdegnosamente respinte dall'Amministrazione con un articolo apparso sul giornale "Roma" del 7 luglio 1895.

Intanto il marchese Camillo De Curtis ed il

cav. Giulio De Siervo "passando sopra alle divisioni con il cav. Giova", unitamente a questi e ad una schiera di giovani "progressisti", tra cui Paolino Angrisani, Achille Capasso, e Alfonso Romano, costituirono un Comitato "per sbalzare di sella l'Amministrazione Comunale e il consigliere provinciale Francesco Auriemma".

Il Prefetto della provincia, a cui erano note le "condizioni sventurate" del Comune, accogliendo le sollecitazioni della cittadinanza, che invoca il "trionfo della moralità e della giustizia", si adoperò per bloccare la politica clientelare del gruppo "Troianiello-Auriemma" e i danni che da essa derivavano alla parte più povera e più ignorante della comunità, alla quale peraltro era negato anche il diritto al voto.

Con l'avvicinarsi del 21 luglio si intensificò il duello elettorale e sulle pagine dei maggiori quotidiani, come il "Roma" e "Il Mattino", e in sede locale, ove si moltiplicarono, giorno dopo giorno, le manifestazioni propagandistiche.

Con un intervento accorato e minuzioso, riportato dal "Roma" del 7 luglio, il partito dell'Amministrazione, dopo aver difeso la sua pluriennale attività a favore della cittadinanza, invitò gli elettori a non farsi "imbrogliare" dalla propaganda di certi individui che "mal soffrendo la loro esclusione dall'amministrazione comunale... per basse invidie... e per odî naturali... si (erano) coalizzati per combattere l'Amministrazione Comunale... e il consigliere provinciale Francesco Auriemma".

L'intervento termina con l'auspicio che "gli elettori di Somma Vesuviana, liberamente votando, assicurino gli interessi generali del paese".

La sera dell'11 luglio, il "Comitato per gli interessi di Somma", riunito in assemblea, rese noto ufficialmente la candidatura del comm. Domenico Pagliano a Consigliere Provinciale del mandamento di Somma Vesuviana, in sostituzione dell'avv. Auriemma eletto, a sorpresa l'anno precedente, col voto dei simpatizzanti del "partito Troianiello".

La mattina del 14 luglio il comm. Pagliano venne "ricevuto alla stazione (ferroviaria) da tutto il 'Comitato' e da un immenso stuolo di elettori e di cittadini". Tutti insieme, preceduti dalla banda musicale e dalla bandiera della locale "Società Operaia", si recarono nella sede del "Comitato" a piazza Croce.

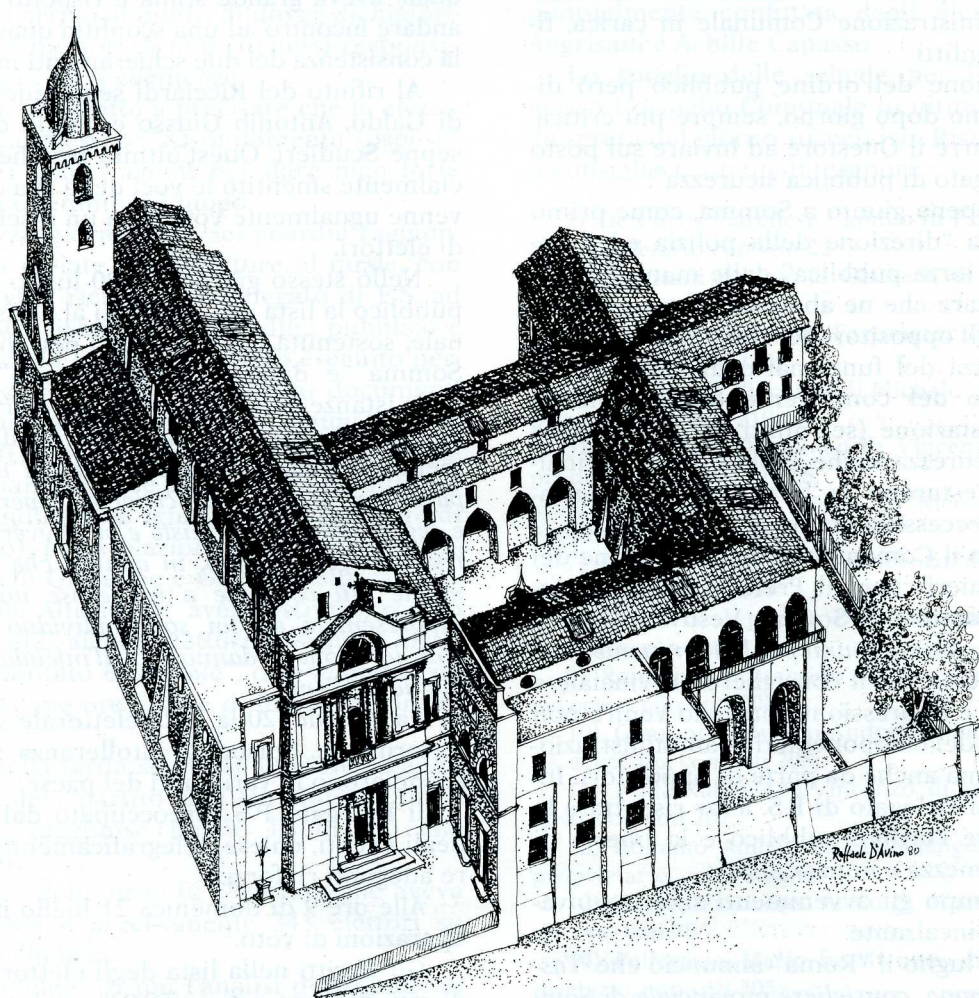
L'avv. Paolino Angrisani, a nome dei componenti del "Comitato", ringraziò pubblicamente il Pagliano per aver accettata la candidatura e chiese, alla "parte sana del paese", la solidarietà ed il suffragio per le forze del progresso, che, se incoraggiate dal responso dell'urna, avrebbero realizzato l'ambizioso programma presentato dal

"Comitato", i cui contenuti si riportano sinteticamente:

- riordino dell'azienda comunale *"senza spirito di parte, e senza creare camarille, cosche e combriccole..."*;
- aumento della rappresentanza comunale da 20 a 30 consiglieri in conformità delle leggi;
- garanzia dei diritti degli amministratori;
- applicazione delle leggi e dei regolamenti comunali con giustizia e imparzialità;
- custodia gelosa del pubblico danaro e l'im-

- costruzione di un moderno edificio scolastico nel centro abitato;
- apertura di nuove scuole nelle frazioni rurali;
- riordino del servizio di tesoreria;
- risanamento della finanza municipale mediante una rigida politica della spesa, un'equa distribuzione dei tributi locali ed un rapido riassorbimento del pesante deficit del bilancio comunale di oltre 48.000 lire.

La notizia dell'accettazione della candidatura



La casa comunale di Somma fino al 1980.

pegno a spenderlo secondo i dettami della legge e per reali ed inderogabili esigenze generali della comunità;

- miglioramento dell'igiene pubblica;
- potenziamento della pubblica illuminazione ed impostazione del progetto per la sua trasformazione ad alimentazione elettrica;
- riapertura dell'asilo infantile;
- sistemazione delle strade interne;
- restauro della Casa Comunale e di quella Pretorile;

da parte del comm. Pagliano venne partecipata, telegraficamente, al Duca di Sandonato, "antico ed indiscusso deputato del collegio" e uomo politico di primo piano della sinistra meridionale.

Gennaro Maria Sambiase di Sanseverino, duca di Sandonato fu ininterrottamente deputato del VII collegio, di cui faceva parte Somma Vesuviana, dal 1861 al 1901, anno della sua morte.

Anticipando di cento anni certi riformisti dei giorni nostri, in una discussione parlamentare,

egli propose, ma senza fortuna, che i sindaci fossero eletti direttamente dal corpo elettorale "con scheda a parte".

Tornando alle cose locali, si deve riferire che, esattamente come accade oggi, il "meeting" elettorale si concluse con un "suntuoso pranzo" offerto dal muratore Nicola Indolfi, presidente della "Società Operaia" sommesa, al comm. Domenico Pagliano ed al gruppo dirigente del "Comitato".

Intanto nel paese, imbandierato e festante, una folla di cittadini gridava slogan di vittoria, eccitata dalla speranza di vedere l'avv. Auriemma e l'Amministrazione Comunale in carica, finalmente sconfitti.

La situazione dell'ordine pubblico però diventava, giorno dopo giorno, sempre più critica, tanto da indurre il Questore ad inviare sul posto un suo "delegato di pubblica sicurezza".

Questi, appena giunto a Somma, come primo atto, rilevò la "direzione della polizia ed il comando della forza pubblica" dalle mani del Sindaco per evitare che ne abusasse a scopo elettorale, contro gli oppositori del suo partito.

La presenza del funzionario di polizia ed il rafforzamento del contingente dei carabinieri della locale stazione (sei militi in più) diedero coraggio e sicurezza anche ai più timidi che finalmente manifestarono la loro opinione apertamente senza eccessivo timore di vendetta.

Il 15 luglio il Comandante della Divisione dei Reali Carabinieri riferì al Prefetto della Provincia che nel comune di Somma Vesuviana vi era "grande eccitazione di animi per la imminente lotta elettorale", specie per il consigliere provinciale e che i soprusi e le pressioni potevano venire non solo da parte dei componenti dell'amministrazione in carica, ma anche da parte di oppositori. Invitò, quindi, il Delegato di P.S. a far rispettare la legge, tutelare l'ordine pubblico e la libertà di voto "con fermezza e imparzialità".

Nel frattempo gli avvenimenti si susseguivano con ritmo incalzante.

Sabato 20 luglio il "Roma" annunciò che "l'assessore Auriemma, consigliere provinciale di Somma Vesuviana, e(r)a stato costretto a rinunciare al mandato, essendosi per lui invocata l'unicità del mandato, quantunque gli elettori di Somma fossero estranei alle elezioni comunali di Napoli".

I fedeli del "partito Auriemma", diventati veramente pochi come dimostrerà il risultato delle elezioni, reagirono alla notizia iscenando una pubblica manifestazione: percorsero le vie del paese al grido di "Evviva Auriemma e l'Amministrazione Comunale".

La situazione di sbandamento venutasi a creare con la rinuncia dell'Auriemma, spinse il sindaco Troianiello ed il medico condotto dr.

Nappi, suo fedelissimo, a ricercare un altro nome di prestigio da presentare come candidato del loro partito al Consiglio Provinciale.

Il primo invito fu rivolto al comm. Domenico Ricciardi, al quale, in precedenza, era stata offerta anche la candidatura per il mandamento di Sant'Anastasia. Questi, però, non accettò né l'una né l'altra candidatura "per evitare equivoci e malintesi".

In realtà il Ricciardi prese tale decisione sia per evitare lo scontro con il comm. Pagliano, del quale aveva grande stima e rispetto, sia per non andare incontro ad una sconfitta quasi certa, vista la consistenza dei due schieramenti in campo.

Al rifiuto del Ricciardi seguì quello del Duca di Galdo, Antonio Giusso e quello del cav. Giuseppe Scudieri. Quest'ultimo benché avesse ufficialmente smentito le voci della sua candidatura, venne ugualmente votato da un discreto numero di elettori.

Nello stesso giorno del 20 luglio "Il Mattino" pubblicò la lista dei candidati al Consiglio Comunale, sostenuta dal "Comitato per gli interessi di Somma" e dalla "Società Operaia", portatrice delle istanze della classe operaia e artigianale.

Nel presentare la lista il cronista così commentò: questa "contiene quanto di meglio c'è in paese per probità, per capacità e per importanza e segna sulle passate liste e sull'avversaria un notevole miglioramento, in quanto che anche le famiglie più cospicue e numerose non sono che rappresentate da un solo individuo... evita(ndo) così lo sconcio dannoso dell'infeudarsi delle famiglie negli anni".

La sera del 20 la lotta elettorale si inasprì ulteriormente. Episodi di intolleranza, anche gravi, scoppiarono in vari punti del paese.

Il Delegato P.S., preoccupato dal precipitare degli eventi, chiese, telegraficamente, al Questore adeguati rinforzi.

Alle ore 9 di domenica 21 luglio iniziarono le operazioni di voto.

Gli iscritti nella lista degli elettori erano 393, di cui 292 per censo (59,03% del totale) e 161 (40,97%) per titolo e capacità.

Sin dalle prime ore dell'alba si scatenò la caccia al voto.

I "capipopolo" dei due schieramenti esercitarono sugli elettori ogni sorta di pressione: promesse, violenze ed anche minacce. Molti furono brutalmente ingiuriati per non essersi adeguati al volere dei "signorotti".

Il clima si era talmente arroventato che i tutori dell'ordine, senza minimamente indugiare, chiesero l'intervento della "truppa".

E solo la prudenza e la fermezza del Prefetto e del Delegato di P.S., in missione a Somma, riu-

scirono, in mattinata, ad evitare lo scontro fisico tra gli elettori ed i propagandisti dei due partiti in lizza.

Ciononostante, più tardi, il Sindaco e lo stesso Delegato di P.S. telegrafarono al Prefetto e al Questore per far presente che *"gravi motivi di ordine pubblico consigliano un'immediata sospensione elezioni a Somma Vesuviana"* e che *"pressioni e corruzioni vengono esercitate da ambe le parti..."*, sino al sequestro di elettori ritenuti contrari, per impedire loro di esercitare liberamente il diritto di voto.

Il Sindaco arrivò al punto di dover dichiarare alle autorità superiori di non ritenersi responsabile di ulteriori gravi evenienze.

Il Prefetto si affrettò a precisare che le elezioni non potevano essere *"assolutamente sospese"* ed inviò altri dodici agenti per dare man forte alla forza già operante sul luogo.

Verso mezzogiorno altre sei guardie raggiunsero Somma inviate dal Questore, il quale, con un fermo invito, richiamò il Delegato di P.S. ad occuparsi esclusivamente dell'ordine pubblico e del rispetto della legge. L'ordine fu eseguito perfettamente, come dimostrano alcuni documenti trovati nei fascicoli dell'Archivio Comunale. Il responsabile di pubblica sicurezza denunciò all'autorità giudiziaria diverse persone, tra cui Alfonso Romano (candidato) e Ignazio Feola (parente di un candidato), per violazione della legge elettorale, e i fratelli Giuseppe e Gennaro Mosca e Pasquale e Luigi Alterio per aver costretto, contro la loro volontà, alcuni elettori a seguirli nella sede del "Comitato elettorale", ove vennero rinchiusi, per alcune ore al fine di impedire loro di votare.

Intanto nella tarda serata si andò delineando la sconfitta del "partito dell'Amministrazione". La tensione raggiunse perciò livelli più che preoccupanti.

A chiusura delle urne fu accertato che aveva votato l'87,28% e precisamente 343 elettori su 393 iscritti nella lista.

Approfondendo di più l'analisi dei suindicati dati si constatò che dei 232 iscritti per "censo" votarono 191 (cioè il 54,69% del totale dei votanti e l'82,34% della categoria) e dei 162 iscritti per "titoli e capacità" votarono 152 elettori (pari al 44,31% del totale e al 94,40% della categoria).

L'affluenza quasi in blocco di questa ultima categoria sta a dimostrare con quanta determinazione si mossero i professionisti e i lavoratori raggruppati nella "Società Operaia", per cambiare "registro" nella politica amministrativa sommesa.

Allo scrutinio risultò eletto alla carica di Consigliere Provinciale il Comm. Domenico Pagliano

con 226 voti. Gli altri due candidati del mandamento, il cav. Giuseppe Scudieri e Luigi Simeoni riportarono rispettivamente 118 voti e 1 voto.

Il forte scarto di voti (108) tra il Pagliano e lo Scudieri evidenzia la dura sconfitta subita dal partito del consigliere uscente.

Ultimato lo spoglio delle schede, gli elettori Pietro Caruso, Antonio Parisi e Francesco Sagge contestarono, con atto scritto, l'eleggibilità del comm. Pagliano alla carica di Consigliere Provinciale.

La contestazione venne immediatamente e puntualmente confutata dagli elettori Paolino Angrisani e Achille Capasso.

Lo spoglio delle schede per l'elezione del nuovo Consiglio Comunale fu ultimato nella tarda serata del giorno successivo. Risultarono eletti consiglieri comunali i signori:

- 1) De Curtis marchese Camillo fu Pasquale, di anni 50, proprietario con voti 225;
- 2) Angrisani Paolino di Gennaro, di anni 33, avvocato, con voti 225;
- 3) Romano Alfonso di Fortunato, di anni 35, proprietario, con voti 220;
- 4) Napolitano Vincenzo di Michele, di anni 40, proprietario, con voti 219;
- 5) Napolitano Domenico fu Vincenzo, di anni 36, proprietario, con voti 216;
- 6) De Siervo cav. Giulio fu Nicola, di anni 58, proprietario, con voti 215;
- 7) Giova cav. Enrico fu Vincenzo, di anni 72, proprietario, con voti 214;
- 8) Mosca Giuseppe fu Domenico, di anni 41, proprietario, con voti 214;
- 9) Raimondi Costantino fu Vincenzo, di anni 52, avvocato, con voti 208;
- 10) Genzano Giovanni Andrea fu Pasquale, di anni 57, avvocato, con voti 208;
- 11) Feola Raffaele fu Vincenzo, di anni 51, proprietario, con voti 207;
- 12) Romano Aniello fu Michelangelo, di anni 52, proprietario, con voti 206;
- 13) Tuorto Francesco fu Luigi, di anni 55, farmacista, con voti 205;
- 14) Pellegrino Mario fu Michele, di anni 49, proprietario, con voti 205;
- 15) Papa cav. Leonardo fu Pietro, di anni 61, Ingegnere, con voti 204;
- 16) Casaburi Vincenzo fu Carmine, di anni 46, proprietario, con voti 198;
- 17) Troianiello cav. Michele fu Biagio (sindaco uscente) di anni 53, proprietario, con voti 151;
- 18) Auriemma Francesco fu Gioacchino di anni 45, avvocato, con voti 140;
- 19) Granato Giovanni fu Domenico, di anni 51, proprietario, con voti 140;
- 20) Scozio Antonio fu Giuseppe, di anni 45, proprietario, con voti 139.

Nella stessa serata del 22, appena noti i risultati, un nutrito corteo "con musica e bandiera"

percorse le vie del centro acclamando il neo eletto Consigliere Provinciale e la Nuova Amministrazione Comunale, senza, peraltro, turbare minimamente l'ordine pubblico, contrariamente a quanto si aspettavano le autorità costituite.

Nel paese imbandierato i festeggiamenti si protrassero per ben due giorni.

Gli sconfitti, delusi e amareggiati, non potendo fare altro, contestarono anche la legittimità del nuovo Consiglio Comunale, affermando, tra l'altro, che *"le elezioni non erano state la libera esplicazione del voto, sebbene l'effetto della coercizione morale, e materiale manifestata in varie guise dal sequestro di persona, alla corruzione..."*.

Tali accuse furono rintuzzate dagli elettori Paolino Angrisani, Achille Capasso, Mario Pellegrino e Achille Bergamo (studente), i quali, in un esposto, affermarono *"che giammai come ora l'elezione di Somma è stata il libero esplicamento del voto dei cittadini, e se corruzioni, minacce, soprusi e sequestri dovessero deplorare tutto ciò è da attribuirsi a coloro che hanno ispirato la protesta ed hanno combattuto e votato contro gli eletti del partito del Comitato"*.

Il notevole scarto tra i voti riportati dai primi 16 eletti (candidati della lista del "Comitato") e gli ultimi quattro (rappresentanti della minoranza) testimonia la dura sconfitta patita dal "partito Troianiello-Auriemma".

Per la prima volta il gruppo "progressista" prevaleva su quello "moderato".

Il nuovo Consiglio risultò composto da 14 proprietari (70%) e da 6 professionisti (30%) di cui quattro avvocati, un farmacista ed un ingegnere.

Rispetto alla composizione del Consiglio del 1891, i professionisti ebbero un incremento di cinque punti a discapito dei proprietari, che passarono dal 75 al 70%.

Il giornale "Roma" del 17 agosto diede atto, sia pure con un certo ritardo, che a Somma Vesuviana *"nelle ultime elezioni si è inaugurata un'era nuova di amministrazione corroborata da tutte le forze giovani e intelligenti"*.

Il nuovo Consiglio si riunì per la prima volta il 1° agosto 1895. Il suo primo atto fu la nomina della giunta municipale nelle persone del marchese de Curtis, dell'avv. Paolino Angrisani, del cav. Enrico Giova, dell'avv. Raimondi Costantino (assessori ordinari) e di Mario Pellegrino e di Alfonso Romano (assessori supplenti).

Il Re, con decreto del 1° settembre 1895, nominò sindaco di Somma il marchese Camillo de Curtis. In proposito si evidenzia che solo i sindaci dei capoluoghi di provincia e dei comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti venivano eletti direttamente dal Consiglio Comunale. Solo

alcuni anni dopo, in forza della legge 29 luglio 1896, i sindaci di tutti i comuni d'Italia furono nominati direttamente dai Consigli Comunali.

La nomina a sindaco del marchese de Curtis venne partecipata ufficialmente al Consiglio Comunale nella seduta del 22 settembre. In quell'occasione l'opposizione, rappresentata dall'avv. Francesco Auriemma, nel felicitarsi con il nuovo sindaco, dichiarò di *"non ostacolare, ma di concorrere all'attuazione dei propositi della nuova amministrazione quando essi si fossero uniformati ai concetti di amministrazione più volte espressi dal marchese"*.

Celebrata la riconciliazione di facciata tra maggioranza e opposizione, iniziò il faticoso cammino dell'Amministrazione de Curtis, che nel corso di circa un biennio riuscì – in proporzione alle risorse disponibili – a realizzare alcuni punti qualificanti del programma enunciato nel corso della campagna elettorale.

Al termine di un fattivo quadriennio, il sindaco de Curtis, amministratore amato e stimato dai sommesi, per la sua bontà, solerzia e rettitudine, per *"inderogabili motivi di famiglia"* si dimise dalla carica e, per volontà unanime del Consiglio Comunale, passò il "testimone" al suo più giovane collega Paolino Angrisani, che fu eletto sindaco il 17 ottobre del 1899.

Giorgio Cocozza

BIBLIOGRAFIA

- SCIROCCO A., *Dall'unità alla prima guerra mondiale*, in AA.VV., Storia di Napoli, vol. V, Bari 1976.
- RAGIONIERI E., *La storia politica e sociale - Storia d'Italia*, Ed. Einaudi, vol. 4, Torino 1985.
- CANDELORE G., *Storia d'Italia Moderna*, vol. IV, Milano 1977.
- MACRY P., *La città e la società urbana*, in AA.VV., La Campania, Ed. Einaudi, Torino 1990.
- MUSELLA L., *Relazioni, clientele, gruppi e partiti nel controllo dell'organizzazione politica (1860-1914)*, in AA.VV., La Campania, Ed. Einaudi, Torino 1990.
- D'ASCOLI F. - D'AVINO M., *I sindaci di Napoli*, vol. I, Napoli 1974.
- VIOLA G., *I ricordi miei*, Acerra 1905.
- Giornali: "Il Mattino", 3/4, 16/17, 19/20, 21/22, 22/23, 25/26 luglio 1895 e 13/14 settembre 1895; "Roma", 7, 20, 22 luglio e 17 agosto del 1895.
- Archivio Storico del Comune di Somma Vesuviana:
- Documenti vari relativi alle elezioni amministrative dal 1891 al 1901, classificati di categoria 1ª e contenuti nelle cartelle nn. 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16 e 17. Cartella n. 33, cart. 1, Relazione del consigliere di Prefettura, comm. Giovanni Conti.
 - Verbali del Consiglio Comunale relativi alle sedute del 22 e 29 settembre, 29 ottobre, 26 novembre e 8 dicembre del 1895, 29 settembre 1896, 8 agosto 1898, 10 agosto, 8 e 17 ottobre 1899.
 - Regio Decreto n. 5921 (serie 3) del 10/2/1899, che approva il testo unico della legge provinciale e comunale.
 - Legge 11 luglio 1894, che dispone la revisione straordinaria delle liste elettorali.
 - Decreto del Prefetto della Provincia di Napoli del 2 luglio 1899.

IL PALINSESTO DELL'ABSIDE DELLA CHIESA INFERIORE DI S. MARIA DEL POZZO

L'abside dell'antica chiesa inferiore di Santa Maria del Pozzo è coperta da una stratificazione pittorica formata da almeno quattro strati di affreschi sovrapposti che si collocano in un vasto arco di tempo che va dal secolo XI al XVIII. Si tratta appunto di un palinsesto che stimola gl'interessi degli studiosi ed arricchisce oltremodo il già ragguardevole patrimonio artistico-culturale di Somma.

Quest'abside costituisce l'unica parte originaria dell'antica chiesa, sorta intorno al Mille; la quale, infossata per i continui depositi alluvionali, divenne poi la cripta della chiesa superiore, costruita a sua volta in età tardo-aragonese (1).

Quale fosse il ruolo di questa primitiva chiesa sommesa resta difficile definirlo; potrebbe trattarsi di una costruzione di culto benedettino o di un oratorio rurale o ancora di un edificio cimiteriale (probabilmente l'una e l'altra cosa insieme).

Resta comunque un problema aperto, né lo riteniamo di facile soluzione visto che le prime fonti storiche, oggi conosciute, risultano relativa-

mente tarde, come ad esempio quella prodotta dal Fiengo, quale "la più remota", risalente al 1269 (2).

Comunque stiano le cose, a noi che ci occupiamo – in questa sede – del documento pittorico absidale, interessa soltanto sapere che questo spazio sacro era strutturato originariamente in modo basilicale. Intendendo con ciò un'articolazione di spazio interno che comprendeva un vano rettangolare sviluppato in lunghezza (orientato assialmente da est ad ovest e trasversale all'asse della chiesa superiore) e un'abside semicircolare.

Una tipologia semplice ma molto diffusa in età altomedievale che conserva un significato simbolico assai preciso e fortemente connotato dalla decorazione pittorica, come vedremo in seguito. Un simbolismo che si sintetizza nelle seguenti motivazioni: "il cerchio del catino absidale assimila la chiesa al cielo, così come la forma rettangolare della navata la riconnette alla terra" (3).



La zona absidale con la stratificazione degli affreschi (Foto R. Politi).

La zona absidale di questa chiesa, come abbiamo detto, si è conservata nella sua integrità originaria, compresa la decorazione pittorica (anche se parzialmente) lasciando individuare il tema iconografico e il messaggio simbolico-religioso che sottende. Si tratta della raffigurazione dell'*Ascensione di Gesù* derivata dal racconto degli Atti degli Apostoli (I, 9-11), che esprime, a livello di comunicazione religiosa, il "Mistero della Salvezza", puntualizzato dal significativo rapporto stabilito tra Cristo che ascende al cielo e i fedeli: quelli in vita che attendono alla loro salvezza eterna e i trapassati, colà sepolti, che già partecipano alla sorte del Salvatore.

Inoltre, proprio la forma semicircolare dell'abside e la sua relativa ubicazione nell'organizzazione dello spazio sacro, costituiscono la sede deputata per una raffigurazione con tanto spessore semiologico.

Appunto questi significati avvalorano l'ipotesi che l'edificio sommesse avesse altre funzioni oltre quelle propriamente di culto; in tal modo si spiegherebbe anche la presenza di strutture alquanto misteriose, quali il vano sottoposto al piano della chiesa (appartenente a una cella vinaria di una preesistente *domus rustica*) e la botola cimiteriale trovata nel pavimento dell'abside (4).

L'iconografia dell'*Ascensione* risulta stabilizzata a livello di cultura figurativa religiosa e molto ricorrente nell'arte occidentale medievale; an-

che in Campania si annoverano diversi esempi (5); essa trae origine da un impianto bizantino, molto complesso e ricco di simbologia.

Presenta nella parte bassa della composizione una teoria di Apostoli rappresentati con lo sguardo rivolto in alto e additanti il Risorto; al centro è posta la Vergine in atteggiamento orante, non visibile in questo affresco (come del resto non visibile è la figura del Cristo che ascende al Cielo), perché coperta da successivi strati di pittura (6).

Proprio la figura della Vergine, che possiamo dedurre riferendoci ad altri dipinti simili, dovette essere un'immagine sacra che più di tutte attirava il fedele fino a dare origine a un'esigenza di culto mariano che in seguito si consolidò nella devozione all'Immacolata Concezione e che, proprio nella chiesa-convento di S.M. del Pozzo, ebbe un polo di massima diffusione nel territorio (7).

Per quanto riguarda la qualità estetica di quest'affresco e la sua possibile datazione, il campo d'indagine risulta arduo e complesso, tanto da richiedere approfondimenti che vanno ben oltre i limiti di questo studio. Possiamo soltanto dire, in questa sede, che trattasi di un prodotto di maestranze dell'XI - XII secolo, culturalmente legate alla tradizione miniaturistica benedettina, ma che realizzano una pittura assai corrente ed impoverita rispetto alla "cultura di Desiderio". For-



Affreschi del 1° strato (Foto Soprintendenza di Napoli).



Affreschi del 1° strato - Santi (Foto Soprintendenza di Napoli).

malmente si distinguono per strutture allungate dei corpi e dei volti e segnate da tratti larghi e decisi, tendenti alla geometrizzazione e alla sintesi grafica (8).

Il secondo affresco, quello cioè che costituisce di fatto il secondo strato del palinsesto, affiora solo per piccoli tratti e sembra essere solamente una scialba ridipintura dell'opera sottostante, di poco posteriore ad essa. Presenta di interessante, per quel poco che è dato di vedere, oltre alla sostituzione nello zoccolo del motivo

del velario con finti riquadri marmorei, alcuni frammenti di scritte votive (a pennello o graffite) che attestano probabilmente testimonianze esistenti di singoli fedeli e avvalorano la tesi che già in quell'epoca la chiesa era fruita come santuario mariano e luogo taumaturgico.

Il terzo strato d'affresco è invece un raffinato e assai colto lavoro tardo-trecentesco, si presenta come prodotto di quella cultura pittorica formatasi nella Napoli angioina, tanto puntualmente studiata dal Bologna e dal de Castris (9).



Graffiti e scritte sul 1° strato (Foto R. D'Avino).



Santa Maria della Corona (Foto R. D'Avino).

Il soggetto iconografico esistente viene totalmente riveduto: campeggia, infatti, al centro del catino absidale la solenne figura della *Maestà di Maria*, nel tipo iconico detto "Odighitria", attornata da altrettanti solenni Apostoli, dei quali si scorgono, parzialmente, soltanto due (10).

La qualità, inoltre, di questo dipinto attesta, al di là dei significati iconografici, l'interesse che la Casa d'Angiò (ma anche la Casa d'Aragona dopo) mostrò per questo complesso religioso vesuviano, dato poi in cura ai frati minori (11).

Quest'immagine, a livello di culto popolare venne venerata quale *Santa Maria della Corona o Incoronata* e con tale titolo dalle fonti storiche viene indicata l'intera chiesa inferiore nel '500 e nel '600.

L'ultimo strato di questo palinsesto (realizzato a tempera grassa e non già ad affresco come i precedenti), reca l'immagine della *Immacolata Concezione* con un impianto iconografico del tipo ormai maturo e consolidato, tanto da far pensare a una data che non va più indietro della prima metà del Settecento. Potrebbe risalire, infatti, all'epoca dei poderosi lavori di rifacimento rococò della chiesa superiore, del 1750 circa (12). Si tratta di un'opera di indubbia impronta devozionale, concepita sull'onda di un diffuso culto



Ultimo strato: l'Immacolata.

popolare della Vergine sotto questo Titolo, promosso dagli stessi frati e fatto proprio dai congregati della laicale Confraternita con lo stesso titolo che aveva, appunto, in questa chiesa sotterranea la propria sede (13).

Antonio Bove

NOTE

(1) Cfr. R. D'Avino - B. Masulli, *saluti da Somma Vesuviana*, Marigliano 1991, p. 213.

(2) Cfr. G. Fiengo, *La chiesa e il convento di S. Maria del Pozzo a Somma Vesuviana*, in "Napoli Nobilissima" IV, sett. dic. 1964, p. 127.

(3) Cfr. O. Beigbeder, *Lessico dei simboli medievali*, Milano 1988, p. 88.

(4) Cfr. R. D'Avino, *Villa Romana Rustica con cella vinaria a S. Maria del Pozzo*, in "Il Gazzettino Vesuviano", 29 marzo 1982, Torre del Greco 1982.

(5) Si citano gli affreschi dell'Ascensione nella Grotta delle Formelle a Calvi Vecchia, quelli di S. Maria in Trocchio (ora a Montecassino), quelli di Pontepiano sul Clanio e di Sant'Angelo di Lauro.

(6) L'iconografia dell'Ascensione è tra le più importanti e complesse di tutto l'universo iconico cristiano; le sue origini vanno ricercate nell'oriente bizantino che, insieme all'iconografia dell'Assunzione della Vergine, si rifà a modelli pagani composti dai temi mitologici del ratto e del rapimento con quello dell'apoteosi.

Questa dunque è una composizione a due piani: in alto vi è il Cristo rappresentato immobile e frontale, stagliato nel cielo, e racchiuso in un ovale luminoso; in basso invece c'è un gruppo terrestre formato dagli Apostoli, dalla Vergine e da due angeli.

È pur vero che il testo degli Atti degli Apostoli e quello dei Vangeli apocrifi non menzionano la presenza della Vergine all'atto dell'Ascensione del Figlio, malgrado ciò, nell'impianto iconografico in questione, essa ha un ruolo fondamentale: raffigurata in asse col Cristo, personifica simbolicamente la Chiesa che il Salvatore, salendo al cielo, lascia sulla terra. A destra e a sinistra sono raffigurati sempre due angeli con il bastone di messaggeri, essi richiamano, nel contempo, la sem-

plice illustrazione del passo degli Atti (1, 10-11) e la medievale simbologia della Vergine/Chiesa posta a capo degli Apostoli fino alla fine dei tempi, quando Cristo ritornerà nella Gloria come nell'Ascensione (cfr. L. Reau, *Iconographie de l'art. chrétien*, Parigi 1952, II, pp. 582-590).

(7) Cfr. A. Bove, *Edicole dell'Immacolata a Somma*, in "Summana" n. 15, Marzo 1989, pp. 27-30.

(8) Circa l'esame stilistico e le proposte per una più precisa datazione, considerando l'aspetto totalmente inedito di questo affresco, preferiamo rimandare il lettore al saggio: A. Carotti, *Gli affreschi della Grotta delle Formelle a Calvi Vecchia*, Roma 1974.

(9) Anche per questo dipinto, la complessità di problematiche filologiche e stilistiche, non consente, dati i limiti dell'articolo, aggiungere altre osservazioni, pertanto si rimanda il lettore alla vasta bibliografia specifica e prioritariamente a: F. Bologna, *I pittori alla corte angioina di Napoli*, Roma 1969.

(10) "Odighitria" significa "colei che indica la via", indica cioè Colui che è la via della Salvezza. Infatti in questo dipinto, di chiara ascendenza culturale orientale, la Madre non guarda Gesù bensì l'astante in preghiera al quale presenta il figlio come Re del mondo: "Pantocrator" appunto (cfr. M. Donadeo, *Le icone*, Brescia 1981, p. 83).

Questa concezione di regalità divina si rivela perfettamente organica al pensiero politico guelfo del quale gli Angioini erano un'espressione: "Al Cristo eroico e regale corrisponde l'immagine della Madonna, non col suo amore e dolore di madre, ma quale celeste regina superiore a ogni cosa umana" (cfr. A. Hauser, *Storia sociale dell'arte*, Torino 1955, I, p. 298).

(11) Cfr. C. Caterino, *Storia della Minoritica Provincia Napoletana di S. Pietro ad Aram*, I, Napoli 1926, pp. 77-79.

(12) G. Fiengo, *op. cit.*, p. 125.

(13) C. Greco, *Fasti di Somma*, Napoli 1974, p. 333.

GLI ANIMALI NELLE FIABE

Luigi Bianco mi raccontò che il Priore della Congrega del Rosario nella chiesa di San Domenico veniva scelto col volo di una colomba.

I sodali sedevano lungo il coro della cappella. La colomba liberata dalle mani di un anziano, dopo vari tentativi, si poggiava su uno dei consociati: quello era il Priore, designato dallo Spirito Santo (1).

Perché quel metodo e quella simbologia della volontà divina?

Nel prosiegua della ricerca sul campo il ruolo dei volatili s'è venuto via via chiarendo per l'impegno che di essi fanno i fabulatori.

In sedici fiabe popolari sommesi compaiono uccelli meravigliosi o fatati. Quattro volte si tratta di Colombo/a; una volta è un pavone; un'altra una cornacchia e poi un pappagallo, un'aquila. Nelle restanti otto favole gli uccelli non sono definiti ulteriormente.

In sei casi parlano; negli altri hanno comunque comportamenti simbolici. Operano smascheramenti in *La schiava Saracena* – *La Gatta Cenerentola* – *Caterinella sventurata* – *Il principe Schiauttiello* – *Teresinella e il pappagallo*.

Danno un'indicazione e aiutano i protagonisti (quali spiriti adiutori o come Provvidenza divina che dispiega i suoi positivi disegni – anche gli smascheramenti potrebbero entrare in questo gruppo) in *La pianta di rosa che parla* – *Aniello e Anella* – *Il racconto del mago* – *Bellachiucchefà* – *Teresinella ed il pavone* – *Teresinella e il pappagallo* – *Il racconto dell'Orco* – *Il re Serpente* – *Deserpe* – *Luigino e il Mago* – *Il Principe Schiauttiello* – *Il fatto del poverello*. Ne *Il racconto di San Pietro* le cornacchie fanno diventare di marmo.

Ne *Il fatto del poverello* tutti gli uccelli si spogliano delle piume e le donano al giovane povero per consentirgli di conquistare la principessa.

Ne *Il padrone e il servitore* le fate si trasformano in colombe e da colombe in fate dopo il bagno in piscina. Sono sette e interpretano il mito della discesa delle Pleiadi sulla terra, mito comune anche alle culture orientali.

In quasi tutte le fiabe gli uccelli hanno valenze magiche o simboliche.

Queste possono dar luogo a conseguenze negative o positive. In tutte comunque gli uccelli sono l'alter ego del protagonista o dell'antagonista.

Vedi il pavone di *Teresinella* – *Il racconto dell'Orco* – *Viola*, che soffre alla perdita di una piuma negli alterchi con l'eroina e simboleggia la macerazione sessuale e narcisistica del principe.

In *La Schiava Saracena* invece un primo uc-

cello impersona la schiava antagonista e un secondo l'eroina.

Ne *Il principe Schiauttiello* un Colombo rappresenta il Principe Nero e ne annuncia la paternità. Per restituirlo al lustro della pelle, che una magia ha spento in un'oscurità ctonia, devono essere uccisi tutti i galli del reame e devono essere legate tutte le campane. Campane e galli sono simboli solari. Il Principe è nero e allora, a mo' di compensazione, per essere restituito alla pelle bianca devono tacere e morire i detentori della solarità. Gli uni e le altre infatti sono alti sul terreno e lanciano richiami aerei. Il principe dimora invece in un sotterraneo. Per nascere alla luce occorre il sacrificio della luce.

Il ragionamento pare omologo a quello sulla nascita del licantropo la notte del 24 dicembre in opposizione alla nascita del Dio.

Le sette fate/colombe che non possono divenire mogli malgrado gli sforzi di Saverio, il servo protagonista, stanno ad indicare che nessuna donna è una fata e nessuna fata può essere moglie.

Nel contempo solo una donna può vincere l'incantesimo delle cornacchie che trasformano in marmo i fratelli della protagonista (*Il racconto di San Pietro*), come peraltro avviene in *Caterinella sventurata*, dove è la sorella che ha la meglio sulle fate che stanno a guardia del Giardino meraviglioso.

C'è inoltre da sottolineare la particolarità che solo con l'uovo della colomba nata dall'uccisione del porcospino può essere ucciso l'Orco in *Luigino e il Mago*, dove peraltro la cinciaglia è dichiarata saggia e il protagonista si trasforma in aquila.

Gli uccelli di panico della *Gatta Cenerentola* non sono altro che uccelli mangiatori di miglio (*setaria italica*) e indirettamente contribuiscono a smascherare Piedemozzo, la sorellastra di Cenerentola.

Una simbolizzazione delle qualità della protagonista, Pellegrina, in *Il Re Serpente*, si ha mediante la comparsa di un Colombo d'oro e di una chiocciola con pulcini d'oro da una castagna e una nocciola, che le consentono di dormire una notte con il Re Serpente, che sta per sposare un'altra principessa.

In *Bellachiucchefà* gli uccelli aiutano l'eroina a raccogliere la canapa e il cotone per tessere il corredo di Benio, figlio della Lopa, che minaccia di mangiare Bellachiucchefà.

Nel giardino meraviglioso di *Caterinella sventurata* gli uccelli parlano e servono alla protagonista a smascherare la suocera.

In *La pianta di rosa che parla* – Aniello e Anella – *Il racconto del Mago* gli uccelli guidano il principe al palazzo dei figli perseguitati o viceversa, mangiando le molliche lasciate sul terreno, impediscono ai bambini spersi il ritorno a casa.

In ambedue i casi l'evento rappresenta l'intervento della Provvidenza nelle vicende umane. Per i bambini spersi sembrerebbe un evento negativo, ma in gioco è la crescita o maturità dei ragazzi, che è un fatto doloroso ma necessario. L'abbandono dell'eden parentale o del principio del piacere per l'adesione alla realtà è ricorrente come indicazione subliminale dei fabulatori.

In *Quando nacque Ninno a Betlemme* gli uccelli si fermano in volo nel cielo, sospesi come tempo divino.

Altri volatili compaiono in *La vecchia e il topolino* – Mezzoculillo – Mezzopollastrello – Sausucchiella. Sono perlopiù antropomorfizzati.

Farfalle vive vanno a formare il vestito di Margheritella nel momento della trasformazione per presentarsi al ballo del principe.

Anche se sono insetti, la simbologia rappresentativa delle proprie qualità è evidente.

Normali uccelli compaiono in *La fiaba del pastorello e della reginella* – Pizza ammazza Bella – *La civetta nella chiesa*.

Brevi cenni comparativi con altre culture illustreranno meglio la funzione e l'importanza che i volatili assumono presso tutti i popoli a qualsiasi latitudine.

L'uccello rappresenta la leggerezza, lo stato spirituale.

Per l'induismo all'uccello è associata una qualità solare o regale. Esso è il simbolo dell'amicizia degli dèi verso gli uomini, come risulta dai testi vedici.

Nell'islam essi sono simboli degli angeli e del destino: "al collo di ogni uomo è attaccato il suo uccello" – Corano 17, 13. Sono anche simbolo dell'immortalità dell'anima.

L'anima stessa un uccello e può volare fino al cielo/Paradiso o passare di corpo in corpo in virtù della trasmigrazione Upanishad).

Nel mondo celtico sono messaggeri degli dèi, risvegliano i morti e addormentano i vivi col loro canto.

Nella Genesi Dio aleggia sulle acque primordiali come un uccello, quando ancora non esistevano né la terra né il cielo.

Nel mondo egizio e mesopotamico trapassati figurano sotto forma di uccelli.

L'Albero cosmico porta uccelli sui rami. Gli sciamani, che hanno il potere di volare, raggiungono l'Albero cosmico e ne riportano le anime/uccelli (mitologia centro-asiatica).

Nella tradizione esoterica v'è una corrispondenza tra gli uccelli i colori e gli stati d'animo:

Il corvo (la cornacchia) – nero – è simbolo dell'intelligenza (Genesi 8,6-7) e della profezia (presso i Greci).

Il pavone – verde/azzurro – è simbolo dell'aspirazione amorosa.

Il cigno – bianco – della libido corporea o spirituale.

La fenice – purpurea – della sublimità divina e dell'immortalità.

La colomba, è simbolo dell'amore e della sublimazione dell'anima, come peraltro l'aquila che abita la cima dell'Albero del Mondo.

Inoltre il pavone in India è simbolo solare, antitetico al serpente, che striscia ai piedi dell'Albero del Mondo e rappresenta l'umidità, la fluidità.

Il pavone simboleggia anche la vanità e la bellezza; è anche rappresentazione della trasformazione, perché la sua bellezza nasce dalla assimilazione dei veleni dei serpenti di cui si nutre. È infatti considerato anche divoratore di serpenti.

Per il cristianesimo il pavone è segno d'immortalità, dell'anima incorruttibile, della beatitudine eterna, della visione diretta di Dio da parte dell'anima.

Secondo una leggenda sufi Dio creò lo spirito sotto forma di pavone; dalle gocce del suo sudore nacquero tutti gli altri esseri.

Angelo Di Mauro

NOTE

(1) Cfr. "Buongiorno terra" dell'autore, pag. 361.

— I narratori delle fiabe sopra richiamate sono:
Rosa D'Alessandro da Margherita per *La pianta di rosa che parla*;

Rosa Nocerino dalla cupa Santa Patrizia per "Il racconto di San Pietro – Il racconto del Mago – La gatta Cenerentola – Mezzopollastrello".

Carmela Di Marzo dal Casamale per *Aniello e Anella – Caterinella sventurata – Teresinella – Mezzoculillo*.

Immacolata Russo da via Mercato per *Bellachiucchefà – La Gatta Cenerentola*.

Angelina Porricelli dalla cupa Santa Patrizia per *La gatta Cenerentola – La Schiava Saracena – Deserpe – La vecchia e il topolino*.

Rosa Serpico dalla cupa degli Zingari per *Il racconto dell'Orco – Il Re Serpente – Luigino e il mago – Viola*.

Giuseppe Capasso dalla cupa Santa Patrizia per *Quando nacque Nino a Betlemme*.

Matide D'Avino dal Casamale per *Margheritella*.

Giuseppina Auriemma e Lina Coppola per *Mezzoculillo*.

Carlo Serra da Macedonia per *La fiaba del pastorello e della reginella*.

Lucio Albano da via Trentola per *Pizza ammazza Bella*.

Anna Morra dalla masseria Di Sarno per *La civetta nella chiesa*.

Carmela Cimmino dalla masseria Facile per *Sausucchiella*.

Domenico Di Sarno da via Micco per *Il padrone e il servitore*.

Antonio Improta da Mercato Vecchio per *Il fatto del poverello*.

Una vecchia di Ottaviano per *Il Principe Schiautiello*.

LA CHIESETTA ALLA "CAPPELLA"



Facciata (Foto R. Serra).

La chiesetta, posta a lato del palazzo Aliperta al Cavone, ha dato origine sia al toponimo popolare che alla soprannominazione alla stessa famiglia proprietaria della masseria. Infatti sia il sito che gli Aliperta portano l'appellativo "a cappella".

L'edificio, e questo è un titolo d'onore per i proprietari, non è stato trasformato o adibito ad altro uso, a differenza di gran parte di quelli che, sotto la spinta di esigenze ed interessi economici, sono stati assorbiti e trasformati in civili abitazioni (1).

La struttura è costituita da un solo ambiente affacciandosi sulla strada con la porta principale. Esistevano poi due aperture di cui una, murata, metteva in comunicazione con l'androne del portone, l'altra, speculare, permetteva l'accesso al giardino e fino a poco tempo fa era ancora utilizzabile.

Questo passaggio avveniva attraverso una stretta sacrestia dove vi erano un confessionale ed un mobile con gli arredi sacri. Questo piccolo

ambiente è stato assorbito dalle nuove costruzioni di questi ultimi anni.

La volta di copertura del luogo sacro è a botto; il tutto non presenta decorazioni particolari, ed eccezione di un putto con ali sulla zona sovrastante l'altare.

Alcune informazioni utili sulla costruzione possono essere desunte da una visita alla cantina sottostante. Infatti la cappella poggia su un profondo locale al quale si accede per una ripida scala con vano-accesso dal cortile. L'ambiente comunica a sua volta con un altro piccolissimo, posto ancora ad un livello più basso senza alcuna finestra, localizzato giusto al di sotto della chiesetta.

La cantina, con i suoi lucernari a sesto acuto e le strutture in pietra viva, potrebbe denotare un'origine per lo meno quattrocentesca, anteriore sicuramente per caratteri stilistici alla facciata attuale. I locali posteriori alla cappella, ovvero quelli posti in corrispondenza del primo am-



Interno (Foto R. Serra).

biente della cantina, nel secolo ottocento erano andati in rovina e furono ristrutturati dal colonnello Gaetano Alpertà intorno agli anni trenta di questo secolo.

La facciata della chiesa è di un modello in voga tra il 1600 e il 1700 con una cornice semplice e lineare, che richiama il puro e squadrato portale. Al centro di essa vi è una finestra-rosone dalle forme ondulate e mosse, che contrastano con il portale e la quadratura della facciata. Questa finestra è simile, almeno grossolanamente, a quella del palazzo Angrisani alla via Canonico Feola, ovvero nella proprietà a valle dell'edificio Cianciulli-Mendaia, che nel 1700 era dei Principi del Colle (2). Essa sormonta la porta d'accesso al giardino murato, che è oggi avulso dalla proprietà.

La chiesa termina con una struttura portacampane in asse con la finestra che richiama il contorno di quella inferiore. A fianco del portale sono ben visibili due stemmi marmorei del cinquecento, che furono messi in quella posizione intorno al 1850, quando Giovanni Alipertà, proprietario all'epoca, li scovò nell'ipogeo inferiore della cantina (3).

Lo stemma è stato studiato dall'attuale princi-

pe del Colle, Carlo di Somma, e dallo storico Acton, che, consultati nel 1978, ci hanno fornito dati sufficienti e concordanti con la storia di Somma Vesuviana (4).

Essi infatti definirono lo stemma impalato, ovvero di due famiglie, di cui quella a sinistra è degli "Abenavolo". A queste famiglie deve attribuirsi tra la fine del '400 e all'inizio del '500 la proprietà dell'intero predio e quindi della stessa cappella.

Ed infatti proprio tra il 1520 ed il 1521 sono documentati i Marra a Somma, che il Maione dice originari di Barletta (5). In particolare è segnalato un notaio Gabriele ed anche una lapide sepolcrale nella chiesa di S. Pietro, ora non più rintracciabile.

Ora se consideriamo che nel 1561 la proprietà era passata ai Di Costanzo, è possibile ipotizzare che tra il 1520 e il 1561 si è avuto il passaggio a questa famiglia potentissima, presente per secoli nella storia di Napoli e di Somma (6).

Notiamo poi che la famiglia Abenavolo è la stessa alla quale appartiene Lodovico d'Abenavole di Capua, uno dei tredici cavalieri italiani alla disfida di Barletta, ovvero la stessa città dalla quale provenivano i Della Marra (7).

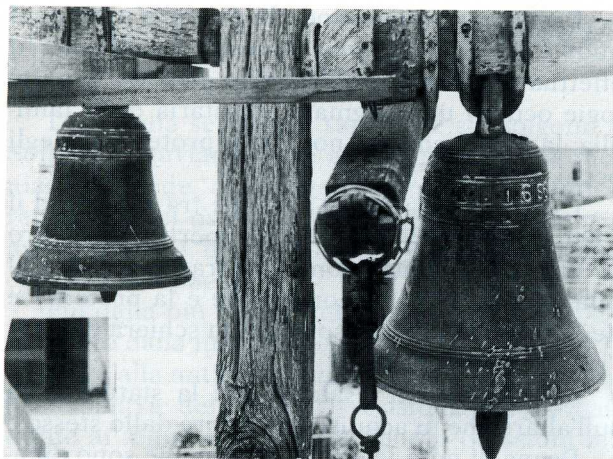
In un manoscritto dell'Archivio della Collegiata abbiamo trovato un Gabriele ed un Francesco Della Marra per i quali il sig. Antonio Abignente pagava per quaranta messe annue un suffragio. È probabile che questo Gabriele sia lo stesso notaio segnalato precedentemente (8).

Grazie alle Sante Visite dell'Episcopato Nolano possiamo ulteriormente arricchire la nostra conoscenza sulla cappella.

Nel 1561, e precisamente il 19 settembre, fu visitata la chiesetta, che viene definita: "*S. Matteo sive Mazzei sistam extra e prope terram Summae ubi dicitur alli formosi*". È questa una definizione completa ed esauriente, perché l'edificio viene localizzato fuori e vicino al quartiere murato (terra), che oggi chiamiamo Casamale, precisamente dove è detto "alli Formosi", ovvero la porta dei Formosi, all'incrocio tra l'attuale via Michele Troianiello e l'alveo Cavone.

Davanti al delegato vescovile si presentò d. Francesco Palmese, che si dichiarò beneficiario e rettore di padronato laico per il sig. Tommaso Di Costanzo di Napoli. Apparteneva, quindi, la proprietà, come abbiamo già detto, ai nobili di Costanzo. Precedentemente l'ultimo beneficiario era stato d. Ferdinando D'Arminio.

La chiesa aveva di proprietà un vigneto di due moggia nella località dove si diceva "a Pierzolo", vicino ai beni di G. B. Viola e le terre di Tommaso Di Costanzo; la terra era condotta in locazione da Lorenzo De Stefano (9).

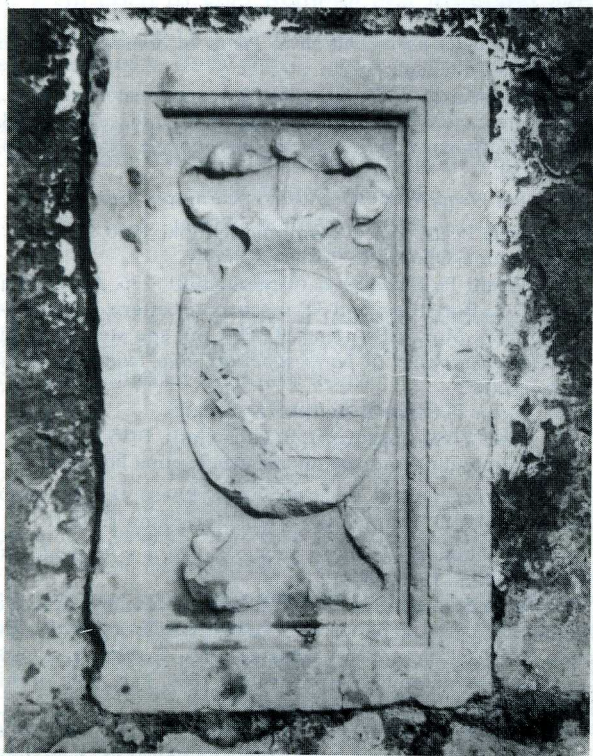


Campane (Foto R. Serra).

Nel 1580 la cappella di S. Matheo è riportata nelle Sante Visite del vescovo Spinola (10) con rettore l'ormai anziano d. Lorenzo Bottiglieri, che mantenne il titolo fino al 1589. Il Bottiglieri è stato senza dubbio il religioso più prestigioso legato alla storia della cappella. Infatti, questi, di nobilissima famiglia sommesse (11), divenne vescovo di Lettere nel 1591 (12).

Nel periodo successivo, ovvero fino al 1621, il beneficio passò a Giovanni Angelo de Sessa.

A proposito di questo periodo abbiamo un dato contrastante perché, nonostante vi fosse il rettore, nel 1603 l'edificio religioso fu interdetto perché riscontrato "*habitaculum et domicilium*



Stemma sulla facciata (Foto R. D'Avino).

ladrorum et zingarorum in grave scandalum populi", ed il beneficio fu trasferito nella chiesa Collegiata di Somma (13).

Nel 1616 la cappella, durante la Santa Visita, è definita S. Matteo delli Costanza, che è ovviamente una derivazione della famiglia Di Costanzo (14). Ai delegati del vescovo si presentò il solito d. Angelo Giovanni de Sessa, che esibì la bolla dell'incarico del 31 agosto 1599, firmata dal vescovo di Nola Fabrizio Gallo.

Il rettore dichiarò pure che Francesco de Agosto, marito di Anna Strambone, figlia di Orazio, pagava annualmente ducati otto e mezzo per aver legato un terreno di moggia tre, situato nella località dove si diceva "alla Fontana" (15). Il tutto era stato stipulato mediante un atto dal notaio Gio. Bernardino Izzolo di Somma il 20 ottobre 1580. Probabilmente lo stesso terreno restò legato alla chiesa confluendo nel patrimonio immobiliare degli Aliperta, che attraverso un legittimo erede lo possiedono tuttora.

La chiesa aveva inoltre l'obbligo di celebrare 24 messe l'anno ed aveva un legato a favore del Sinodo alla Mensa Vescovile.

Nel 1622 era rettore Domenico delle Nozze e sempre nello stesso anno Domenico Nocerino. Nel 1685 abbiamo invece Marco Antonio D'Avino.

Una notizia interessante la deduciamo dal rettorato del 1765: il D'Avino era stato nominato dal duca Pasquale Filomarino, figlio di d.na Maria Di Costanzo (16). Ne arguiamo che la proprietà era passata per successione dal Di Costanzo alla ancor più nobile stirpe dei Filomarino (17).

Un dato discordante è che nel catasto onciario del 1751 non troviamo alcuna proprietà a carico di quest'ultima famiglia. Ciò potrebbe essere attribuito all'incompletezza e parzialità del catasto o forse al fatto che la masseria era stata staccata dalla giurisdizione della cappella, che era rimasta ai Di Costanzo. Anche questa ipotesi ci sembra poco reale perché era molto difficile effettuare un tale smembramento (18).

All'inizio del 1800, comunque, nel cosiddetto catasto francese, compilato a partire dal 1809, la proprietà è in testa a d. Gaetano De Felice, sacerdote cantore, con la partita 493, mentre la chiesetta è indicata con la particella 13 (19).

Nel 1839 essa passò a Giovanni Aliperta, come si evince dai successivi atti catastali. Egli la ristrutturò ponendo ai lati della porta, come abbiamo già detto, gli stemmi marmorei trovati in cantina (20).

È probabile che il nuovo proprietario passasse il beneficio a qualcuno fra i numerosi religiosi della famiglia, prima fra tutti il canonico della Collegiata d. Camillo Aliperta o forse al superiore dei cappuccini, padre Angelo.



Statuetta di Sant'Anna (Foto R. Serra).

Durante questo periodo la cappella assunse il nuovo nome di S. Lucia. Questo mutamento fu effettuato a scopo propiziatorio essendo le patologie oculari una stigmata ereditaria della famiglia; la Santa, come è noto, è la protettrice degli occhi.

L'ultimo mutamento avvenne tra il 1919 ed il 1920, il colonnello Gaetano Aliperta ristrutturò la chiesa modificandone ancora una volta il nome in S. Maria di Loreto, che è la protettrice degli aviatori, alla cui spericolata schiera egli per l'appunto apparteneva.

Agli anni venti risale quindi la statua posta sull'altare che fu acquistata sempre dallo stesso.

Degne di nota le due campane che sono datate 1640 e 1666 con la scritta "Maria Iesus".

Dei numerosi preziosi arredi, presenti nel passato nella chiesetta, molti sono andati dispersi altri impropriamente alienati, come, elementi che ancora sono nella memoria popolare, una statuetta linea di un S. Giorgio, in dimensione molto ridotte, e una statuetta di S. Anna della fine del '700, anch'essa scomparsa durante l'ultimo restauro, avvenuto nel 1977, sempre ad opera del colonnello Aliperta.

Attualmente nella chiesetta, la cui proprietà è ancor oggi della famiglia Aliperta, che non l'ha alienata né suddivisa nei successivi passaggi patrimoniali, viene celebrata una messa settimanale per i residenti della zona.

Domenico Russo

NOTE

1) Tra le cappelle gentilizie scomparse ricordiamo quelle del palazzo De Felice, fra cui una dedicata a S. Nicola; quella del palazzo Giuliano, la cappella del palazzo Vitolo in piazza 3 Novembre nella quota Raimondi, abolita nel 1989 e molte altre in tutto il territorio di Somma.

2) Da un atto notarile fornitoci da Filippo di Somma, fratello di Carlo, attuale principe del Colle, apprendiamo che nel 1746, la proprietà Angrisani alla via Canonico Feola apparteneva all'ill.mo don Pasquale Scozio.

3) La notizia ci è stata fornita dal colonnello Aliperta che a sua volta l'aveva appresa dal padre Vincenzo.

4) Al principe del Colle, Carlo, e alla sua cortese consulenza arrivammo dopo aver conosciuto suo fratello Filippo, nel 1977, durante una sua visita alla Collegiata alla ricerca di dati storici sulla sua famiglia.

5) Maione D., *Breve descrizione della regia città di Somma*, Napoli 1703, 35.

6) La famiglia Di Costanzo è fra le più antiche e le più rappresentate nella storia di Napoli e della nostra città. 'Familiars regi' affiancarono angioini ed aragonesi nelle loro lotte per la conservazione del potere. Ancora nel 1534, ovvero quando il Regno di Napoli era ormai una provincia spagnola, madama Francesca Di Costanzo vendeva una parte di una masseria 'accosto alle mura di Somma' a d. Leonardo Orsino. Comunque questa famiglia è documentata a Somma dal 1300 fino al 1765, quando si estinse nei Filomarino.

7) Sulla presenza di un cittadino sommese alla disfida di Barletta ci riserviamo di scrivere in futuro. Sull'argomento negli anni '70, insieme a Raffaele D'Avino, fu curato uno studio non ancora pubblicato.

8) *Platea della parrocchia di S. Pietro in Somma*. Archivio della chiesa Collegiata, fol 23.

Sull'importanza della famiglia Marra vedasi: Barone V., *Storia società cultura di Calabria*, Cerchiara 1982, II ed., 198. Candida Gonzaga, *Famiglie nobili meridionali*, Napoli 1976, Vol. IV, 139.

9) *Santa Visita*, Vescovo Antonio Scarampo, 1561, 870.

10) *Santa Visita*, Vescovo Antonio Spinola, 1580, 253.

11) Maione, Op. cit., 35.

12) Ughelli F., *Italia Sacra*, Venezia 1721, 276. Apprendiamo che G. L. Bottiglieri fu il 32° vescovo di Lettere, eletto il 14 gennaio 1591. Morì a Somma nel 1599. Sul suo stemma si riporta "lilium aureum in parte superiori, duo leones aurei in campo ceruleo".

13) *Notizie di Somma*, inedito.

14) *Santa Visita*, vescovo G. B. Lancellotti, 1615, 255-321.

15) Il toponimo corrisponde all'attuale cupa Fontana.

16) Sui meccanismi dei censi vedi: Russo D., *Un manoscritto del 1819*, in "Summana", N° 20, Marigliano 1990, 18.

17) Sui Filomarino vedasi: Croce B., *Storie e leggende napoletane*, Milano 1990, 36.

18) Ricca Salerno - *Storie delle dottrine finanziarie in Italia*, Palermo 1896, 394. Zangheri R., *I catasti*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, Vol. V, Tomo I, 785, Milano 1985. Catasto provvisorio o francese, compilato a partire dal 1809. Part. 439, Archivio Comunale di Somma Vesuviana.

19) Aliperta Giovanni acquistò la proprietà di Gaetano De Felice l'11 marzo 1839, e la tenne fino al 6 aprile 1873, quando passò ad Aliperta Antonio.

GIOVEDÌ SANTO

I riti della settimana santa che si svolgono a Somma Vesuviana, oltre ad essere vere testimonianze di fede, che traggono origine dall'antica religiosità del paese, rappresentano un appuntamento fisso e ben inserito nel contesto socio-culturale del paese.

Fin dalla più tenera età sono stato sempre affascinato dalla lunga sera del Giovedì Santo.

Oltre alla antica usanza dello "struscio" per le principali vie del paese (1), resistono ancora inalterate ai tempi moderni, antiche processioni organizzate dalle confraternite locali.

Subito dopo la celebrazione in "coena Domini", caratterizzata dalla famosa lavanda dei piedi, tre congregazioni laicali, quella del SS. Sacramento, di S. Maria della Neve e del Carmine, sfilano in processione per le strade cittadine in compostezza ed austerità.

I confratelli, con il tradizionale cappuccio (ma con il viso scoperto) e la veste di colore bianco, visitano i sepolcri allestiti nelle chiese di S. Maria del Pozzo, S. Giorgio, S. Pietro, Monaci trinitari, Collegiata e S. Michele Arcangelo.

Fino al 1861, l'Università e il Comune contribuirono con una sostanziosa somma di denaro all'allestimento del Santo Sepolcro nelle quattro parrocchie cittadine (2).

L'elemento caratteristico di queste processioni è un coro di voci bianche che intonano canti nei luoghi sacri, con richiami specifici alla passione e morte del Cristo.

Si tratta di un nutrito coro di giovani a cui si affiancano i più vecchi.

Il primo canto inizia con i seguenti versi:

*Stava Maria dolente
senza respiro e voce
mentre pendeva in croce
del mondo il Redentor.*

Questo canto si rifà al famoso "Stabat Mater" composto da Jacopone da Todi (3) nel 1300 e i cui versi iniziali originali sono:

*Stabat Mater dolorosa
juxta crucem lacrimosa
dum pendebat filius...*

(Stava la madre addolorata, / piangendo presso la croce, / mentre il figlio pendeva...)

Gli altri canti, invece, sono raccolti nella lunga collana "le sette parole di Gesù in croce", verificati dal Matastasio e musicati, per la zona di Somma dall'avvocato Michele Pellegrino.

Riportiamo alcuni titoli: Di mille colpe reo - Dunque dal Padre ancor - Già trafitto - Quando morte - Gesù morì (4).

Fino a qualche anno fa qualche confraternita



Confratello in processione.

ancora salmodiava, per le strade più antiche del paese, la famosa canzoncina dal titolo "Gesù mio", i cui versi iniziali così suonavano:

"Gesù mio, con dure funi, come reo, chi ti legò" (5). L'elemento negativo, che caratterizza queste processioni, sta nel fatto che i partecipanti non portano il cappuccio calato sul viso (come invece avviene a Sorrento, a Procida e a Madrid).

Questo comportamento favorisce il non annullamento della persona, cosicché il fedele, assistendo al passaggio della processione, non rivolge la sua attenzione sul significato di "martiri", ma sulla singola persona indentificandola in un parente o in un amico.

I confratelli però partecipano con un elevato spirito di devozione per esprimere il proprio atto penitenziale a farlo vivere, attraverso canti e preghiere, ai fedeli che assistono esternamente.

La popolazione tutta, invece, inizierà la propria meditazione e penitenza, che si concluderà il giorno successivo con l'imponente e mistica processione del Cristo Morto, organizzata dall'Arciconfraternita del Pio Laical Monte della Morte e Pietà.

Alessandro Masulli

NOTE

- 1) Usanza introdotta dagli spagnoli nel 1704.
- 2) Verbalì decurionali del comune di Somma Vesuviana: dai "Conti annuali delle entrate e degli esiti dell'Università di Somma".
- 3) Filippelli Renato, *Antologia italiana della letteratura*.
- 4) "Le sette parole di Gesù in croce", Ed. Bideri, Napoli.
- 5) Di Mauro A. *Buongiorno terra*, Marigliano 1981.
- 6) Si ringrazia il prof. Salvatore Rea e il "Gruppo Cantorum della Confraternita del SS. Sacramento" per le informazioni fornite.

GLI INSETTIVORI DELL'AREA SOMMA-VESUVIO



Riccio europeo (*Erinaceus Europaeus*).

L'ordine degli insettivori, che include trecento specie, è uno dei più antichi della classe dei Mammiferi. Questi animali presentano numerosi caratteri primitivi, fra i quali la dentatura composta da 44 denti. Tutti gli altri mammiferi hanno un numero di denti inferiore, persi nel corso di un lungo processo evolutivo.

In Italia sono presenti i rappresentanti di tre famiglie: le talpe, il riccio, e i topiragno. Sono animali ben noti, ma difficili da vedere, dal momento che hanno abitudini prevalentemente notturne e si muovono al coperto della vegetazione. Sono specie protette dalla legge e molte di grande utilità, perché sono delle formidabili divoratrici di insetti dannosi alle colture. Spesso accade che si dà poca importanza a questi animalotti piccoli ed indifesi uccidendoli ingiustamente.

Nel vasto territorio vesuviano, sia sul versante settentrionale, sia su quello meridionale, dalle quote più basse, nelle fertili campagne, alle zone boschive del Somma-Vesuvio esistono diverse specie d'insettivori molto interessanti e caratteristici.

Nelle osservazioni naturalistiche fatte nel ventennio scorso, ho potuto rilevare la presenza di questi piccoli mammiferi solo attraverso individui trovati morti, come ad esempio i topiragno, le crocidure e i mustioli (rilevamenti ed osservazioni svolte dal 1981 al 1990 in zone del M. Somma e nelle campagne del versante settentrionale).

FAMIGLIA DEGLI ERINACEI (i Ricci)

I ricci sono animali terrestri provvisti di una fitta copertura di spine. Sono generalmente notturni, e di movimenti piuttosto lenti, per cui sono facilmente osservabili utilizzando la torcia elettrica. Non è raro comunque osservarli anche di giorno. Possono essere spesso localizzati dai loro soffi e dai grugniti che emettono quando stanno mangiando. Questa specie di animale è molto esposto agli investimenti di automobili mentre attraversa strade e purtroppo se ne vedono frequentemente morti.

SCHEDE NATURALISTICHE/AMBIENTALI LDN - ANNO 1982
SULLE OSSERVAZIONI E IL COMPORT. DEGLI INSETTIV. - N° 21 -

ZONA GEOGRAFICA		MONTI SONNA - VESUVIO		SPECIE PIÙ COMUNE IN ITALIA		PRES. RIL.	
CARTA TOPOGRAFICA		L.G.M. DOMIGLIANO D'ARCO		RICCIO EUR.		RICCIO ALG.	
LUOGO	MASERIA STAZZA DELLA REGINA SONNA VESUVIANA	15/6 P	8/10/120				
NOME	RICCIO EUROPEO						
NOME LOC.							
CLASSE	Mammiferi						
ORDINE	INSETTIVORI						
FAMIGLIA	ERINACEI						
GENERE	ERINACEUS						
SPECIE	ERINACEUS EUROPAEUS						
ALTRO							

- TRACCE - APPUNTI - SCHIZZI - GRAFICI - NOTE DI RIFER. E BIE. -

8 CRANIO DI RICCIO

IL RICCIO NON HA UNA BUONA VISTA, MA L'OLFATTO È ECCELLENTE...

A RICCIO EUROPEO NEL SUO AMBIENTE. IL RICCIO È UN FORMIDABILE ALLEATO DELL'UOMO, CACCIA INSETTI E ANCHE LA VIPERA...

C ZAMPA DI RICCIO BEN ROQUISTA.

Tempo sereno - FOSCHIED. MATTINO.

CAMPAGNA VESUVIANA. SUEPI-CES-PUGLIETI.

AREALE E DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA IN CAMPANIA.

SP. COMUNE SP. RARA SP. ESTINTA

Scheda N° 21

SCHEDE NATURALISTICHE/AMBIENTALI LDN - ANNO 1981
SULLE OSSERVAZIONI E IL COMPORT. DEGLI INSETTIV. - N° 22 -

ZONA GEOGRAFICA		L.G.M. DOMIGLIANO D'ARCO		SPECIE PIÙ COMUNE IN ITALIA		PRES. RIL.	
CARTA TOPOGRAFICA		MONTE SONNA - VESUVIO		TAIPA CINEA		TAIPA EUROPA	
LUOGO	MASERIA DEL DUCA - SONNA VESUVIANA	20/4 P	10/30/65				
NOME	TAIPA ROMANA						
NOME LOC.							
CLASSE	Mammiferi						
ORDINE	INSETTIVORI						
FAMIGLIA	TALPIDI						
GENERE	TAIPA						
SPECIE	TAIPA CINEA						
ALTRO							

- TRACCE - APPUNTI - SCHIZZI - GRAFICI - NOTE DI RIFER. E BIE. -

8 CRANIO DI UN TALPIDE TROVATO IN UN SOTTOBOSCO DEL M. SONNA.

LUNGHERIA CIRCA 3-4 CM.

C ZAMPA ANTERIORE DELLA TALPA A FORMADI BADEL, ITALO RO-BUSTA - ATTA A SCARRE SALLERIE.

A TALPA NEL SUO AMBIENTE MENTRE SCAVA IN UNO DEI TANTI TUNNEL DEL SUO NIDO.

Tempo sereno - FOSCHIED. MATTINO.

CAMPAGNA VESUVIANA. SUEPI-CES-PUGLIETI.

AREALE E DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA IN CAMPANIA.

SP. COMUNE SP. RARA SP. ESTINTA

Scheda N° 22

RICCIO EUROPEO OCCIDENTALE

(*Erinaceus-europeus*). Scheda n. 21

Distribuzione geografica: Questa specie è distribuita nella maggior parte dell'Europa Occidentale, inclusa la Gran Bretagna e l'Irlanda. La zona di sovrapposizione con il Riccio europeo orientale va dal Baltico all'Adriatico ed è larga circa 200 km in Cecoslovacchia e l'areale si estende fino al nord della Russia e nella Siberia occidentale.

In Italia è presente in tutto il territorio nazionale; vive negli ambienti più disparati, dal nord delle Alpi fino a 2000 m al sud, sugli Appennini, le isole, ecc.

Nella nostra zona, un tempo non molto lontano (osservazione degli anni 60/70), era presente un po' ovunque dal M. Somma-Vesuvio fino alla città di Napoli. Ora è diventata più rara, limitandosi a zone più ristrette del territorio vesuviano.

Habitat: Questa specie di riccio vive nei boschi con vegetazione erbacea bassa, ma lo si rinviene anche frequentemente nei prati, specialmente se sono adiacenti a boschi, in folte siepi o cespugli, compreso i parchi con campi aperti, nei pascoli e nelle zone retrodunali, ma lo si riscontra anche nei giardini e nei parchi delle città, soprattutto in quelle aree adiacenti la ferrovia come scarpate, terreni incolti, radure ecc.

In passato ho osservato il riccio diverse volte, trovandolo rannicchiato in buchi o fessure dei muri di sostegno o vicino alle scuole elementari (osserv. del 25/5/70 nella zona di Poggioreale, in località Ferropane nel '71 e nella vicina masseria Allocca del Comune di Somma Vesuviana).

Identificazione: È il solo riccio presente nella maggior parte delle aree di distribuzione. Nelle zone di sovrapposizione con il Riccio orientale l'assenza della macchia bianca sul petto delle specie occidentali è l'unico carattere differenziale facilmente osservabile, ma anche il cranio è diverso.

Nel sud della Spagna questa specie è molto chiara, con molte spine completamente bianche, ed è distinguibile dal riccio algerino per la fascia priva di spine che parte, molto stretta, dal capo.

Comportamento: I ricci vivono sulla superficie del terreno, non scavano e non si arrampicano né sugli alberi né altrove. In genere sono animali notturni, talvolta si possono vedere anche di giorno, soprattutto in autunno.

Una delle caratteristiche comuni nel comportamento dei ricci è quella di arrotolarsi a mo' di palla quando vengono disturbati. Il nido viene costruito con foglie secche quando serve per crescere i piccoli e per il periodo del letargo. L'ubicazione di questi nidi si trova generalmente sul

terreno sotto abbondanti e densi arbusti, specialmente nei roveti, ma talvolta anche nei giardini che offrono situazioni particolari e favorevoli.

Il letargo in Italia può andare da novembre a marzo, ma alcuni ricci possono occasionalmente a essere attivi anche in tali periodi. Durante l'inverno, e quindi nella fase del letargo, la temperatura del corpo scende fino a quella dell'ambiente esterno (ma mai al di sotto di 4°C).

I cuccioli nascono generalmente tra giugno e settembre, e alcune femmine hanno due nidiate all'anno, ciascuna di quattro-cinque cuccioli. Questi restano con la madre per molte settimane successive al periodo di allattamento e svezzamento, e ciò accade soprattutto durante la stagione autunnale.

Si cibano di insetti, anellidi, lumache e altri piccoli invertebrati. Non hanno paura di catturare le vipere, che hanno serie difficoltà a difendersi e mordere il loro acerrimo nemico. D'altra parte anche se una vipera riuscisse a morderlo, il riccio non avrebbe problemi, essendo immunizzato contro il veleno.

Fra i suoi nemici, a parte l'uomo, che continua a ucciderlo senza pietà, figurano la puzzola, l'astore e il gufo reale.

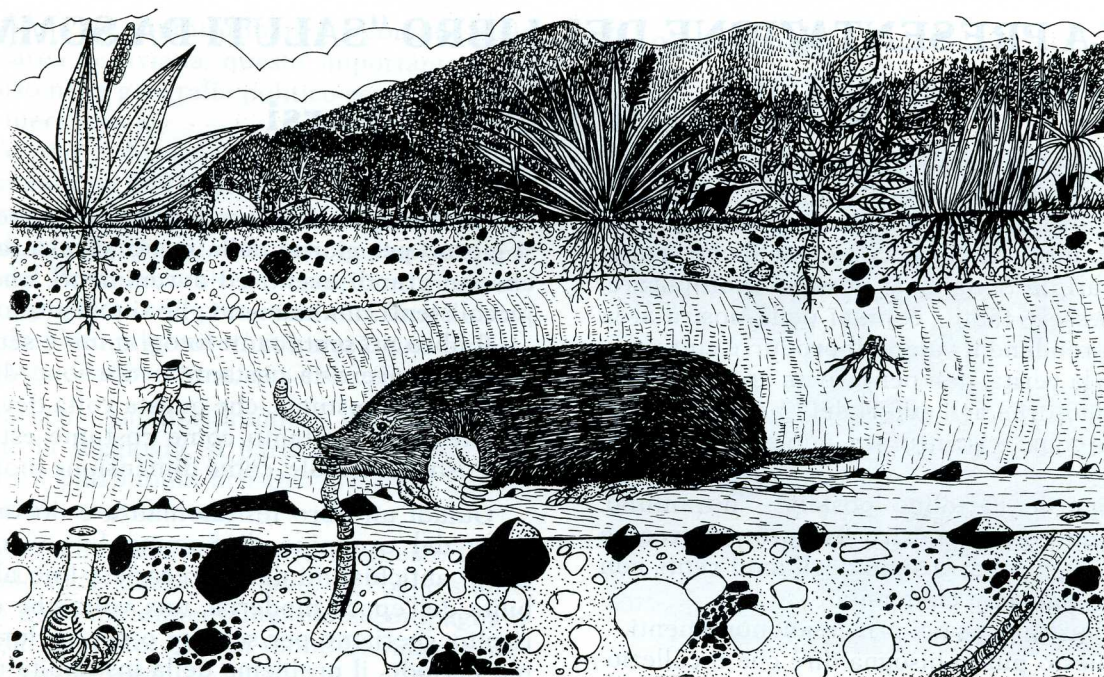
Osservazioni: In passato era molto frequente la sua presenza, soprattutto negli anni 60/70, comunque anche di recente ho avuto modo di osservarlo sia nella zona di Ferropane (Ponticelli) in data 28/5/81, presso la masseria Carafa in località Volla sempre nell'81, e poi in località Starza della Regina (Somma Vesuviana) il 15/6/82.

FAMIGLIA DEI TALPIDI (*Le Talpe*)

Sono animali che conducono vita sotterranea: hanno un corpo cilindrico, zampe anteriori molto larghe, muso lungo e sensibile, orecchie non visibili all'esterno, occhi estremamente piccoli e il pelo nero vellutato.

Questi animali si vedono raramente in superficie, ma talvolta sono attivi in strati di foglie cadute e marcescenti, nei boschi e possono essere facilmente individuati dalle collinette di terra che innalzano sul terreno. Le tre specie europee sono difficili da distinguere tra loro, ma le aree di sovrapposizione sono molto limitate.

In Italia esistono la *Talpa europea*, distribuita in gran parte dell'Europa e Italia del nord; la *Talpa cieca*, con areale nel nord Italia, Jugoslavia, Albania e Grecia; a occidente in tutta la Spagna e il Portogallo, mentre in Francia solo a sud est sulla costa orientale ed infine la *Talpa romana* distribuita in Italia Centrale e meridionale ed anche in Jugoslavia e Grecia. Quest'ultima specie è quella più diffusa nelle nostre zone, distribuita un po' in tutti gli ambienti.



Talpa romana (*Talpa romana*).

LA TALPA ROMANA

(*Talpa Romana*). Scheda n. 22

Distribuzione geografica: Questa specie è distribuita in Italia centrale e meridionale compresa la Sicilia. In altre parti dell'Europa, come nel sud della Jugoslavia e in Grecia si sovrappone in parte con la *Talpa cieca*, raramente con la *Talpa europea*.

Nella nostra regione la si trova un po' in tutti gli ambienti, dal livello del mare, alle zone sub montane e montane. È molto comune anche nella vicina città (periferia est di Napoli, scalo ferroviario F.S. di Napoli Smistamento, nelle zone incolte, in località Ferropane-Ponticelli e in tutte le vicine campagne del territorio vesuviano).

Habitat: La *Talpa Romana* vive principalmente nei prati, nei boschi decidui, cespuglieti, arbusteti, sia nelle zone sub-montane che montane, nelle campagne coltivate ed incolte (Piana, Terra di Lavoro, nel Nolano, entroterra vesuviano, a nord del M. Somma e a sud del Vesuvio, lungo la costa, ecc). Quindi possiamo dire che l'areale in cui vive la *Talpa romana* va dal livello del mare fino ai 1500/1700 m. (M. d'Avella, l'Acero-ne, M. Vallatrone, Terminio, Cervialto, ecc.).

Comportamento: La *Talpa Romana* come quella europea vive quasi sempre sotto terra, tranne in alcuni periodi particolari (dispersione dei giovani).

Ogni animale vive in un proprio sistema di tunnel che viene esteso continuamente. Gli scavi sono eseguiti usando alternativamente i piedi anteriori a mo' di badile, che raschiano la terra e la

spingono dietro al corpo. Il terreno rimosso viene di tanto in tanto spinto fuori attraverso un camino e va a formare le caratteristiche collinette, che spesso ci capita di vedere sul terreno. A volte la posizione del nido può essere rilevata dalla presenza di collinette più grandi di quelle normali. Le talpe, sono attive sempre, sia durante il giorno che la notte e per tutto l'anno. La loro voce è caratterizzata da un gentile pigolio con dei sonori squittii mentre cacciano. La *Talpa* femmina dà alla luce tre o quattro cuccioli una volta all'anno durante la primavera. La dieta alimentare è basata esclusivamente su lombrichi, larve di insetti e altri piccoli invertebrati.

Anche questo piccolo e grazioso animaletto è da rispettare e proteggere, per l'utilità e i benefici che noi riceviamo, pertanto chiunque ha la fortuna e la possibilità di incontrarlo si soffermi ad osservarlo, ammirarlo e con saggezza sappia rispettare la sua vita!

Osservazioni: La *Talpa Romana* è un animaletto molto facile da osservare, anche se conduce una vita sotterranea, ma grazie alle tracce visibili della sua presenza si possono scoprire cose interessanti.

Zone in cui ne ho rilevato la presenza: Masseria del Duca di Salza e Masseria Allocca (Somma Vesuviana), aprile e maggio del 1981; Masseria Carafa (Volla) 16/5/82; Ferropane (Ponticelli) 12/6/78 presso l'ex Fosso reale; Masseria Ferrara (Napoli est) 1974/79 in varie osservazioni periodiche; Pascone e zona ferroviaria (Napoli est) 1980/85 in varie osservazioni periodiche.

Luciano Dinardo

DALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO "SALUTI DA SOMMA"

Relazione di Ermanno Corsi

Devo dire subito che spero vivamente che "saluti" in forma di libro, come quelli che vengono inoltrati da Somma, si possano moltiplicare, possano essere tanti i comuni della nostra area che comprendano il valore di produrre cultura.

E, per la verità, non per fare un apprezzamento ai promotori e agli autori del libro, questo volume, per come è strutturato, può essere preso a modello.

Vi sono le cartoline postali – novantuno, come viene precisato – di vecchia o più recente data; la maggior parte sono degli anni venti, con una serie degli anni cinquanta.

C'è l'illustrazione dei principali monumenti.

E a questo punto bisogna dire che il collezionismo, per chi lo sente e per chi lo pratica, è da incoraggiare per il suo gran valore sociale e per la ricaduta che ha. Come va apprezzato lo spirito di ricerca che ha portato a questo libro: una ricerca che è durata più di venti anni.

La prima osservazione che viene da fare ci riporta ad una frase di Benedetto Croce: *"La grande storia è fatta della storia di ogni comune e di ogni territorio, anche il più piccolo"*.

È stato definito questo un "videolibro"; anche per questo, per la tecnica usata, è un libro perfettamente aggiornato ai tempi, nel senso che la storia e le trasformazioni si devono non solo documentare ma anche visualizzare.

E questo perché è un'esigenza dei nostri tempi: il vedere è diventato parte integrante della nostra conoscenza.

Certo, il libro ha una precisa funzione, che può essere didattica, socio-politica o culturale.

È un libro che induce alla scoperta ed alla riscoperta delle radici; e, giustamente, viene sottolineato che non si può appartenere indifferente a qualsiasi luogo.

E anche qui si può fare un riferimento di carattere più generale: la cultura dell'uomo moderno è stata la cultura dell'Ulisse: c'è tutto lo spirito irrequieto che doveva girare e scoprire il mondo intero.

La cultura del mondo contemporaneo, invece, è il ritorno alle proprie radici. E questo libro invita a ritornare alle proprie origini, fa sentire il dovere di conservare la propria civiltà e di conoscere la propria origine, la propria cultura.

Quindi, già a questo punto, possiamo dire che ci sono in questo libro, "Saluti da Somma", dei precisi nuclei concettuali e problematici.

Per esempio, ci induce a riflettere come il farsi giorno per giorno della storia si misura, oltre che sui grandi eventi ed avvenimenti, anche su piccoli, lenti cambiamenti che si registrano.

Il libro presenta tanti fotogrammi e sequenze per far rivivere la costante evoluzione dell'ambiente e del costume, che questa volta deve essere inteso non soltanto come costume esteriore, ma costume morale, come dimensione morale.

Quindi un libro testimonianza e documentazione del cammino di Somma Vesuviana, dai tempi antichissimi della precarietà fino alla stabilità dell'epoca moderna, una volta che è stato risolto, speriamo per sempre o per un lunghissimo periodo, il problema della instabilità territoriale; perché la stabilità o la instabilità di questo territorio dipende direttamente da quello che fa il Vesuvio o da quello che fa il Monte Somma.

Un territorio, e questa è un'altra idea che il libro aiuta a riscontrare, e un ambiente che restano diversi da tanti altri fino alla metà del Novecento, e poi subentra la omologazione.

Un passo di Raffaele D'Avino: *"Le cartoline illustrano successivi momenti dello sviluppo urbanistico della cittadina che, partendo dal chiuso nucleo medioevale del vecchio Casamale, si è espansa, ramificandosi fortemente, in quasi tutto il territorio comunale una volta solo "chiazato" dalle piccole frazioni o masserie disperse nel verde della campagna sommasse"*. E, poi, ancora: *"la distruzione del naturale equilibrio tra il centro abitato e la campagna"*.

Oggi c'è un rischio in più che si corre, quello che il territorio, su cui insiste Somma Vesuviana, possa essere sempre più assorbito dalla espansione metropolitana di Napoli. E questa è una discussione attuale, diciamo dei nostri giorni.

Dietro il retroterra di questa trasformazione si intravede lo scontro che negli anni, che nei secoli, c'è stato tra il vecchio ed il nuovo: uno scontro che a volte è stato traumatico.

Oggi si discute di nuove dimensioni; il libro ci porta quindi all'attualità. Sembra contare, sempre di più, oggi, nella filosofia della cultura corrente, la dimensione medio-piccola, contro il gigantismo delle grandi aree.

Allora c'è una prospettiva. Ecco che, quando si dice partiamo dal passato per parlare del futuro, delle linee di tendenza si possono finalmente individuare. È la storia stessa che ci aiuta ad identificarle.

Questo vale soprattutto per i comuni della nostra area vesuviana, questo importante comprensorio nella geografia politico-economica dell'Italia meridionale.

E c'è però il bisogno di fermare il degrado e la disgregazione dell'habitat.

Potrei, per esempio, solo rapidamente accennare ad alcuni progetti che sono rimasti sospesi: quello del Parco naturale del comprensorio vesuviano; oggi questo comprensorio è un luogo abbastanza desolato e lo stesso vulcano è una montagna in stato di abbandono, quasi scorticata.

Si parla da anni di riprendere, di rimettere in funzione la seggiovia, si parla di difendere con più cura il patrimonio artistico: dramma questo che viviamo quotidianamente.

Ecco, anche quando si entra in questo luogo (Cenacolo di S. Maria del Pozzo) si coglie subito il senso della monumentalità, ma accompagnato anche dal degrado. Quindi monumentalità e degrado si intrecciano.

Ancora una frase di *Ciro Raia*: *"Somma Vesuviana, una città che, nata ai piedi del Vesuvio, sopravvive alla sua rabbia e si consegna ulcerata e sodomizzata all'agonia degli anni '90"*. Certo, se uno ci pensa, è un'espressione forte, ma volutamente forte. È un'espressione segnata da una carica di pessimismo provocatorio, naturalmente un pessimismo provocatorio intenzionale, per dire che chi ha proposto questo libro non ha voluto certo fare un libro amarcord per risvegliare nostalgia o richiamare fantasmi del passato.

"Immagini in bianco e nero per sistemare un archivio di una memoria collettiva", precisa *Ciro Raia*.

E qui si potrebbe discutere a lungo sul dilemma "provincia addormentata" o "covo di vipere"? "Provincia addormentata" sappiamo che è stato il titolo di un famoso libro di *Michele Prisco*.

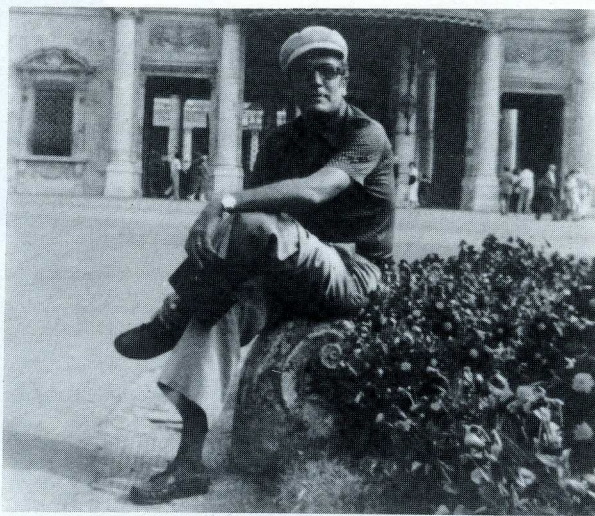
Ormai il dilemma è se la provincia deve essere una "terra addormentata", oppure deve continuare ad essere un "covo di vipere"? Nel senso di una rissosità, di una conflittualità, che nel suo interno si sviluppa e ne disperde le forze e che non convoglia potenzialità ed energie verso un progetto, che è possibile proprio alla luce del patrimonio esistente.

Allora, e qui concludo, che senso ha questa memoria collettiva che si vuole formare?

Sostanzialmente non servirebbe a niente se non si puntasse con forza ad un progetto di rigenerazione e di sviluppo: un progetto, nel caso di *Somma Vesuviana*, per dare un futuro ad un passato certamente glorioso.

Ermanno Corsi
20/4/91

Ricordo di GIGINO DE LORENZO



Girarsi attorno e ritrovarsi sempre di meno. Riempire i vuoti oltre gli spazi della memoria. Raccontare, pensare, sognare o solamente auspicare che qualcuno abbia anticipato un viaggio.

È così che ricordo un amico. Un amico onesto, buono ed ingenuo. Tanto ingenuo da trovare la forza di ricominciare ad ogni avversità subita. Ed avrebbe sicuramente ricominciato anche ora - magari cicatrizzato, infiacchito, malandato, devastato - se "quel male" non gli avesse sottratto l'anelito della vita e la speranza di un nuovo giorno.

Parlo del professore *Luigi De Lorenzo*. Parlo del nostro amico *Giginò*.

Quella telefonata di *Lella*, la moglie di *Giorgio*, alle 6,45 di sabato santo, partecipò una notizia razionalmente attesa e sentimentalmente respinta. "È morto *Giginò*... pensaci tu...".

E come fai a pensarci se il pensiero che costruisci mille volte, mille volte si appanna sotto il peso del ricordo, dell'amicizia, dei giorni passati insieme, delle interminabili chiacchierate, delle serate a poker a casa di *Giorgio*, del "latte scremato" (il vino genuino) a cena da *Pasquale* o da *Raffaele*, dell'ambo da giocare, delle telefonate, degli ultimi incontri offerti con panni da guitto per inculcare un'improbabile speranza?

Ma la regola della vita impone che tutto continui; non ti lascia il tempo di fermarti. Puoi solo riflettere, ricordare, speculare, ma devi andare avanti.

E così comincia il rituale, l'ultimo, quello solito.

Lui è là. Disteso in un lettino diventato troppo grande per come il male lo ha assottigliato. È solo un attimo che piangi e lamenti riescono a distrarmi, poi comincia un dialogo muto, fatto di piccole intese, di sue risate da fumatore, di vita

Questo vale soprattutto per i comuni della nostra area vesuviana, questo importante comprensorio nella geografia politico-economica dell'Italia meridionale.

E c'è però il bisogno di fermare il degrado e la disgregazione dell'habitat.

Potrei, per esempio, solo rapidamente accennare ad alcuni progetti che sono rimasti sospesi: quello del Parco naturale del comprensorio vesuviano; oggi questo comprensorio è un luogo abbastanza desolato e lo stesso vulcano è una montagna in stato di abbandono, quasi scorticata.

Si parla da anni di riprendere, di rimettere in funzione la seggiovia, si parla di difendere con più cura il patrimonio artistico: dramma questo che viviamo quotidianamente.

Ecco, anche quando si entra in questo luogo (Cenacolo di S. Maria del Pozzo) si coglie subito il senso della monumentalità, ma accompagnato anche dal degrado. Quindi monumentalità e degrado si intrecciano.

Ancora una frase di *Ciro Raia*: *"Somma Vesuviana, una città che, nata ai piedi del Vesuvio, sopravvive alla sua rabbia e si consegna ulcerata e sodomizzata all'agonia degli anni '90"*. Certo, se uno ci pensa, è un'espressione forte, ma volutamente forte. È un'espressione segnata da una carica di pessimismo provocatorio, naturalmente un pessimismo provocatorio intenzionale, per dire che chi ha proposto questo libro non ha voluto certo fare un libro amarcord per risvegliare nostalgia o richiamare fantasmi del passato.

"Immagini in bianco e nero per sistemare un archivio di una memoria collettiva", precisa *Ciro Raia*.

E qui si potrebbe discutere a lungo sul dilemma "provincia addormentata" o "covo di vipere"? "Provincia addormentata" sappiamo che è stato il titolo di un famoso libro di *Michele Prisco*.

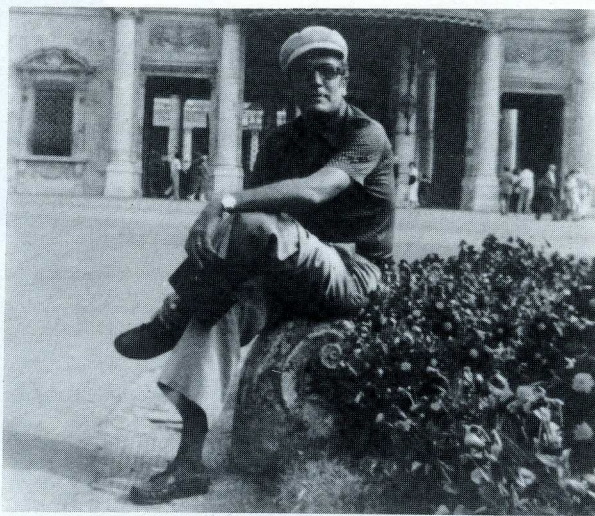
Ormai il dilemma è se la provincia deve essere una "terra addormentata", oppure deve continuare ad essere un "covo di vipere"? Nel senso di una rissosità, di una conflittualità, che nel suo interno si sviluppa e ne disperde le forze e che non convoglia potenzialità ed energie verso un progetto, che è possibile proprio alla luce del patrimonio esistente.

Allora, e qui concludo, che senso ha questa memoria collettiva che si vuole formare?

Sostanzialmente non servirebbe a niente se non si puntasse con forza ad un progetto di rigenerazione e di sviluppo: un progetto, nel caso di *Somma Vesuviana*, per dare un futuro ad un passato certamente glorioso.

Ermanno Corsi
20/4/91

Ricordo di GIGINO DE LORENZO



Girarsi attorno e ritrovarsi sempre di meno. Riempire i vuoti oltre gli spazi della memoria. Raccontare, pensare, sognare o solamente auspicare che qualcuno abbia anticipato un viaggio.

È così che ricordo un amico. Un amico onesto, buono ed ingenuo. Tanto ingenuo da trovare la forza di ricominciare ad ogni avversità subita. Ed avrebbe sicuramente ricominciato anche ora - magari cicatrizzato, infiacchito, malandato, devastato - se "quel male" non gli avesse sottratto l'anelito della vita e la speranza di un nuovo giorno.

Parlo del professore *Luigi De Lorenzo*. Parlo del nostro amico *Giginò*.

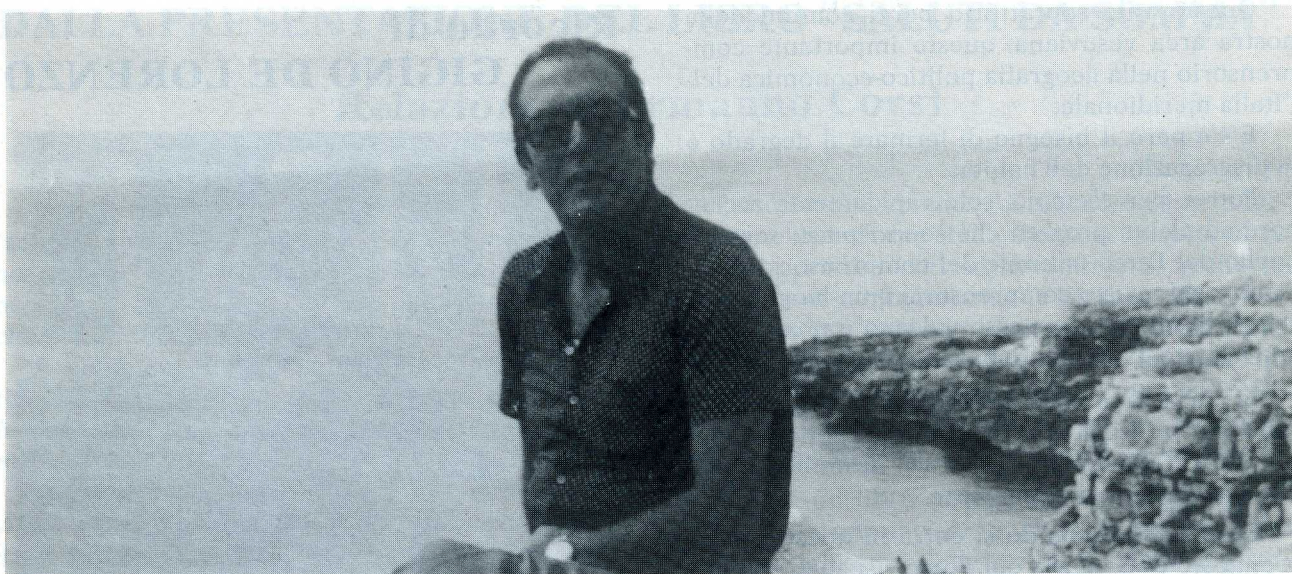
Quella telefonata di *Lella*, la moglie di *Giorgio*, alle 6,45 di sabato santo, partecipò una notizia razionalmente attesa e sentimentalmente respinta. "È morto *Giginò*... pensaci tu...".

E come fai a pensarci se il pensiero che costruisci mille volte, mille volte si appanna sotto il peso del ricordo, dell'amicizia, dei giorni passati insieme, delle interminabili chiacchierate, delle serate a poker a casa di *Giorgio*, del "latte scremato" (il vino genuino) a cena da *Pasquale* o da *Raffaele*, dell'ambo da giocare, delle telefonate, degli ultimi incontri offerti con panni da guitto per inculcare un'improbabile speranza?

Ma la regola della vita impone che tutto continui; non ti lascia il tempo di fermarti. Puoi solo riflettere, ricordare, speculare, ma devi andare avanti.

E così comincia il rituale, l'ultimo, quello solito.

Lui è là. Disteso in un lettino diventato troppo grande per come il male lo ha assottigliato. È solo un attimo che piangi e lamenti riescono a distrarmi, poi comincia un dialogo muto, fatto di piccole intese, di sue risate da fumatore, di vita



di scuola, di improvvisi personaggi politici, di aneddoti consumati in via Gramsci tra Michele "o spurtaro" e Mariolino, prendendo di mira, a turno, Salvatore, Giorgio, altri, lui e me stesso.

Quando, in totale assenza con il reale, mi accorgo che è passato un po' di tempo, mi ritiro, lo saluto, non senza essermi accorto, o avere forse immaginato, che dall'occhio destro non del tutto chiuso gli cola una lacrima.

Il 30 marzo è una giornata calda, luminosa. Domani è Pasqua. Alla vigilia di altre Pasque eravamo a cena insieme. Lui che, immancabilmente perdeva a poker, ricordando Totò, buttava la solita frase "fateci caso, muoiono sempre gli stessi!". E poi si preoccupava: "Ma mi accompagni a casa?". Aveva paura e quando, per ciò, lo prendevo in giro, mi rispondeva "Non sai cosa significa essere rapinato con la pistola ad un centimetro dalla nuca".

Ci dividevano molti anni di età.

L'ho conosciuto quando, tredicenne, imparavo i fondamentali del gioco del basket. Nella palestra della scuola elementare, molto prima di diventare la squadra della "Jolli Boys", miravamo il pallone contro un tabellone immaginario. Prima di andare a canestro bisognava curare la presa, l'infrazione di passi, la sospensione... Lui era in mezzo a quei turgidi adolescenti a dare consigli, a "far vedere", a trasmettere entusiasmo insieme a quell'altro indimenticato entusiasta che è stato Francesco Gigante.

Qualche mese fa io e Fifino, proponemmo a Gigino di scrivere "quell'esperienza" per Sum-

mana. Ci illudevamo di carpire una testimonianza diretta sulla nascita del basket a Somma, di tenerlo impegnato, di costringerlo, per un attimo, ad abbandonare i suoi pensieri di morte. Lui rispose "Si vediamo... non so se riesco... dovrei fare una ricerca... il tempo...".

Il tempo. Un tempo che si assottigliava sempre di più e di cui lui aveva piena consapevolezza.

L'anno scorso, qualche giorno prima che si sottoponesse all'intervento a Milano, andai a prenderlo per passare una mezza giornata insieme. Era sabato 2 giugno. Io ero con Elena, mia figlia. Andammo a Cuma. Lui parlò e moltissimo anche. Si aprì a confidenze e preoccupazioni, poi mi ringraziò "per queste belle ore che mi hai fatto passare". Da qualche parte gli scattai una fotografia; lui disse "conservale, tanto tra poco diventerà solo un reperto...".

E l'idea del reperto se l'è portata appresso anche negli ultimi mesi. A Capodanno telefonò a mia moglie, a Lella, a Felicetta, a Maria per fare gli auguri e salutare. Per il mio onomastico, già tra dolori ed altri impedimenti, ebbe il pensiero di farmi trovare una cravatta.

Ad Anna Pia e Luciano, i figli, erano dedicate - anche negli ultimi incontri - le sue costanti preoccupazioni. Poco tempo prima di andarsene aveva sognato anche quel nipotino che Anna Pia doveva dargli...

Caro Gigino questo è il ricordo che serbano di te i tuoi amici. E vedrai che questa volta anche "quel pazzo di Fifino" dirà di sì.

Addio.

Ciro Raia

SUMMANA - Attività Editoriale di natura non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 del D.P.R. 26 ottobre 1972 N° 633 e successive modifiche. - Gli scritti esprimono l'opinione dell'Autore che si sottoscrive. - La collaborazione è aperta a tutti ed è completamente gratuita. - Tutti gli avvisi pubblicitari ospitati sono omaggio della Redazione a Ditte o a Enti che offrono un contributo benemerito per il sostentamento della rivista. - Proprietà Letteraria e Artistica riservata.